

prattutto nel rione collinare città-
invario e Giuseppe Mazzetti per
Francesco Doldo.

Due sotto accusa All'Aula bunker il processo "Pedigree 3"

"Pedigree 3"



Maxi processo "Epicentro" è la sintesi di tre indagini parallele condotte dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri

Verso la conclusione il processo di primo grado alle principali 'ndrine della città

"Epicentro" in dirittura d'arrivo Il Gup fissa la camera di consiglio

Tra gli imputati capi e fedelissimi dei De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello, i Barreca, i Libri, i Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino

Francesco Tiziano

Requisitoria dei Pubblici ministeri (Stefano Musolino, Walter Ignazio, Francesco Calamita e Nicola De Caria), arringhe difensive, repliche e controrepliche: con l'udienza di ieri, celebrata come la delicatezza del processo impone nella struttura di massima sicurezza logistica Aula bunker di viale Calabria, il processo "Epicentro", il troncone con rito abbreviato, si avvia alla conclusione. Alla sentenza, attesissima, di primo grado.

Intanto c'è una data certa: il rito in camera di consiglio avverrà lunedì 25 luglio. Precisa la giornata indicata dal Gup, Francesco Campagna, al termine dell'udienza di ieri che ha registrato gli ultimi interventi in controreplica degli avvocati Umberto Abate, Francesco Calabrese, Marco Gemelli, Gianfranco Giunta, Corrado Politi, Maria Rossana Ursino e Stefano Priolo.

Nella stessa giornata, ma è solo una indicazione orientativa delle

parti, potrebbe essere emessa la sentenza.

Alla sbarra nel processo "Epicentro" con rito abbreviato la stragrande maggioranza degli imputati (ben 58). Un elenco di personaggi di primo piano, secondo le conclusioni del pool della Distrettuale antimafia di Reggio, della 'ndrangheta di Reggio-città: anche capi, fedelissimi e fiancheggiatori delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, i Barreca di Pellaro, i Libri di Cannavò, i Ficara-Latella di Ravagnese, Zito-Bertuca e Rugolino di Catona.

Il pool della Distrettuale antimafia reggina ha avanzato richieste di condanne per complessivi otto secoli di reclusione. Il maxi processo "Epicentro" (complessi-

Il pool antimafia ha chiesto complessivamente condanne per oltre 8 secoli di reclusione.

«Reati inquietanti e massimo allarme»

● Quadro accusa pesante tratteggiato nella voluminosa requisitoria dal pool antimafia: «I reati in contestazione sono straordinariamente inquietanti e del massimo allarme sociale. Gli imputati, ciascuno per la sua parte, hanno scientemente alimentato il perverso circuito mafioso che da decenni funesta il territorio reggino, soffocato dal clima di omertà e reticenza e limitato nella crescita economica per effetto del sistematico ricorso alla pratica del racket. Si tratta, in sostanza, dei massimi responsabili di quella cappa di asfissiante illegalità che da decenni incombe sulla città e sul suo hinterland, determinandone l'inesorabile decadimento culturale, sociale ed economico».

vamente 75 imputati, compresi i 17 che hanno scelto il rito ordinario) è la conseguenza giudiziaria della riunificazione delle tre recenti, ed eccellenti, indagini contro le cosche cittadine: "Malefix", contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; "Meta-meria", contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; "Nuovo corso" con gli operatori economici stremati dai cian delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi.

Tra le parti offese nel processo con rito abbreviato c'è lo Stato Italiano (in persona del Presidente del Consiglio dei Ministri), il Ministero degli Interni, la Regione Calabria, il Comune di Reggio Calabria e quello di Villa San Giovanni, la città Metropolitana di Reggio Calabria; i costruttori vespanti, le società "Berna Costruzioni" e "Sicliari Costruzioni Generali", la Fai ("Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane"), e Ance (Associazione nazionale costruttori edili di Reggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa di "Incontri Giornata de Un premio a

Attestato all'ex capotreno Corrado La Russa «per la professionalità ed umanità»

La sala "Pietro Germa" dell'associazione "Incontriamoci Sempre" all'interno della Stazione ferroviaria di Santa Caterina ha ospitato un momento di saluto dedicato al Capotreno in quiescenza Corrado La Russa. Il Presidente dell'Associazione, Pino Strati, promotore dell'iniziativa, con il suo intervento, ha tracciato «la personalità umana e professionale» di Corrado La Russa, evidenziandone «la profonda generosità, l'attaccamento al servizio ed ai colleghi». Ha ricordato, altresì, gli anni di duro lavoro, in cui la ferrovia ed i ferrovieri hanno contribuito alla crescita economica e sociale di un Paese che voleva ripartire ed abbandonare gli effetti del dopoguerra. È emerso come importanti valori fossero alla base dei rapporti che divenivano così dapprima di amicizia e poi di colleganza.



La festa il presidente Pino Strati e il capo t

La "Mitica 5^ D" del Raffa Ritrovarsi 40



Gli studenti della "Mitica 5^ D" del "Raffaele Piria" si ritrovano ancora una volta dopo 40 anni: correva il luglio 1982 quando gli studenti ot-
tene
tà. I
mor
ane

LE VOCI DAL PAESE

di **Goffredo Buccini**

E una specie di grido di dolore 2.0: potremmo chiamarle voci dalla realtà. Al di là dell'eventuale impatto su ciò che accadrà a Palazzo Chigi, è certo che dovrebbero ascoltarle con attenzione i nostri partiti. Soprattutto quelli scossi in queste ultime settimane dalle maggiori

turbolenze e quelli tentati di scaricare sull'esecutivo i propri malesseri interni o le proprie difficoltà a fare coalizione.

continua a pagina 26

La crisi politica Gli appelli a Draghi affinché rimanga al suo posto compongono un mosaico di malesseri e speranze: i partiti dovrebbero ascoltare con attenzione

TUTTE QUELLE VOCI DAL PAESE CHE CHIEDONO CONCRETEZZA

di **Goffredo Buccini**
SEGUE DALLA PRIMA

Di sicuro la massa di appelli rivolti a Mario Draghi affinché rimanga al suo posto ancora un po', almeno per superare la micidiale strettoia che attende il Paese da qui all'autunno, è difficile da catalogare in modo univoco: ma, a guardarla con attenzione, compone una specie di mosaico nazionale dei malesseri e delle speranze, di cui sarebbe imprudente non tenere conto.

È assai azzardato derubricare in burattini manovrati dai poteri forti circa millecinquecento sindaci (di centrosinistra ma anche di centrodestra) che hanno firmato l'ormai famosa lettera al premier. Il disappunto di Giorgia Meloni nei loro confronti è comprensibile per chi mira alle elezioni ormai da quattro anni: ma il problema

vero, con cui la leader di Fratelli d'Italia sa di certo di doversi confrontare, è che quei sindaci non sono affatto soli. Dietro di essi si sentono i cittadini. Sui giornali e nei social appaiono appelli non troppo dissimili da decine di voci del Paese, da **Confindustria all'associazione costruttori**, da piccole imprese e agricoltori, da manager e camionisti, da assicuratori ed economisti, da armatori e architetti. In una lettera al *Corriere*, la Conferenza dei rettori, per mano del suo presidente Ferruccio Resta, scrive che «con il Pnrr le università mettono in sicurezza un bene prezioso, la conoscenza: non permettiamo ai venti della politica di cambiarne la rotta».

Sono davvero voci dalla realtà. Di chi, lontano da giochi di fazione e al netto delle opzioni personali dello stesso Draghi, è preoccupato per un futuro già a breve nel quale potremmo non portare a casa riforme vitali perdendo miliardi di fondi europei, abbandonare il risanamento producendo nuovo debito, tornare a non troppo lontane ambiguità in politica estera proprio nel bel mezzo della guerra, smarrire la via di transi-

zione digitale ed energetica, mettere a rischio finanche una legge di bilancio che coniughi emergenza economica e sociale. E tuttavia queste voci contro «i venti della politica», con l'insistito appello al tecnico che ancora ce ne salvi, contengono un'insidia che Paolo Mieli ha individuato proprio su queste colonne, ricordando una crisi lunga oltre dieci anni nei quali ministri e premier sono stati selezionati tenendo conto solo in modo parziale delle indicazioni dell'elettorato, in un sistema nel quale la volontà popolare conta assai poco. È un corto circuito, certo, un rapporto di causa-effetto che rimanda inesorabilmente alla cattiva qualità della proposta politica.

Ma proprio qui tornano in ballo i partiti col necessario ba-



Peso:1-3%,26-35%

gno di realtà cui la vicenda di Draghi li chiama. Assumano su di loro gli appelli al premier. Anziché contrastarli, come fossero ispirati da chissà quale plutocrazia esoterica, si arrendano all'evidenza che sono le voci d'Italia e li seguano come bussole programmatiche. Niente più promesse al vento, povertà vinte per decreto, sussidi spacciati da politiche attive del lavoro,

pensioni anticipate come prebende, salari minimi come bandierine demagogiche scollegate dalla contrattazione nazionale, deficit per comprare consenso, inattuabili blocchi navali per un'immigrazione che va gestita con fermezza e con buonsenso.

A prescindere da Draghi, la via del Pnrr è segnata fino al 2026, a meno che non si voglia

mandare il Paese in bancarotta. Se i prossimi saranno gli anni di passaggio dei partiti all'età adulta, evocata da Massimo Recalcati, le lettere al premier tecnico potrebbero essere un buon libro di testo.

Realtà e responsabilità
I partiti si arrendano all'evidenza e assumano su di loro le sollecitazioni rivolte al premier



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,26-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sussurri & Grida

Ance, Pizzarotti al Comitato infrastrutture strategiche

Michele Pizzarotti (*nella foto*), vicepresidente dell'impresa Pizzarotti, riconfermato per altri 4 anni alla presidenza del Comitato infrastrutture strategiche di **Ance**.



Peso:3%

Spendi 1 prendi 3

Abracadabra

di Fabio Scacciavillani

La conferma del prodigio ha scatenato entusiasmi incontenibili. Le rilevazioni satellitari segnalano torme di economisti, carovane di *policy maker* e cortei di accademici che convergono sul Belpaese per studiarne la natura. Da quando uno studio (purtroppo non disponibile sui siti *web* che abbiamo visitato e nemmeno sui *blog* dei numerosi cugini e cognati che animano i *social*) ha documentato le proprietà tau-

maturgiche del *superbonus* 110%, è incontestabile che la fine della povertà (un *evergreen*), l'abbondanza e la felicità siano a portata di mano. Il biblico sudore della fronte rimarrà un triste ricordo dell'umanità affrancata dal bisogno e dalla penuria. Le notizie sul ponderoso studio realizzato da Nomisma su commessa dell'Ance Emilia Romagna sono inequivocabili: «Ogni euro speso dallo Stato per il *superbonus* genera un valore economico di oltre 3 euro.

Secondo Nomisma, 38,7 miliardi di euro fino a ora investiti dallo Stato a titolo di copertura dei lavori già conclusi o in via di conclusione hanno generato un valore economico pari a 124,8 miliardi di euro (cioè il 7,5% del Pil)».

Una tale cornucopia di prodigi "moltiplicativi" (al cui confronto la moltiplicazione

Segue a pag. 4

Spendi 1 prendi 3

Abracadabra

dei pani e dei pesci è un numero da dilettanti) apre orizzonti sconfinati. Ad esempio, per abbattere il debito pubblico italiano basterebbe farsi prestare dai tedeschi un trilione di euro, distribuirlo in *superbonus* di varia natura e magicamente il Pil lieviterebbe di 3 trilioni. Il suo rapporto col debito pubblico calerebbe all'istante al di sotto del 100% anche se sul debito aggiuntivo si pagasse un interesse del 20%.

Persino i Paesi emergenti avrebbero a portata di mano il rimedio infallibile per le loro sciagure.

Prendiamo lo Sri Lanka, uno Stato alla fame dopo aver messo in pratica le farneticazioni sull'agricoltura biologica di tal Vandana Shiva. Niente paura! Basta prendere a prestito dal Fondo monetario internazionale qualche decina di miliardi e riempire la ridente ex

Ceylon di cappotti termici e pannelli solari sui tetti delle capanne. Senonché, come scoprivano gli scapestrati dediti alla bella vita finanziata con ampio ricorso alle cambiali, il Pil (*alias* auto di lusso o le vacanze in luoghi esotici) è facile da stimolare fin quando ar-

riva l'ufficiale giudiziario a presentare il conto. Tanto per dire, quando lo stimolo del *superbonus* finisce, quale sarà l'effetto sul Pil? Ma per qualche arcano motivo, gli alchimisti del *superbonus* filosofale su questo annoso interrogativo preferiscono tacere.



Peso: 1-9%, 4-11%

Autostrade, nasce un polo pubblico nell'Alto Adriatico

Infrastrutture

Alla newco (67% Regione Friuli e 33% Regione Veneto) la gestione di cinque tratte In cantiere investimenti per circa 1 miliardo; previsto anche il blocco delle tariffe

Marco Morino

Nasce una nuova realtà nel settore delle concessionarie autostradali in Italia. Si chiama Alto Adriatico Spa e ha due azionisti: Regione Friuli-Venezia Giulia (67%) e Regione Veneto (33%). Diventerà pienamente operativa nel 2023, ma ha già in cantiere progetti per circa 1 miliardo di euro. Nasce dalla volontà di tre soggetti: il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini e i governatori Massimiliano Fedriga (Friuli-Venezia Giulia) e Luca Zaia (Veneto), che nei giorni scorsi hanno sancito l'intesa al Mims (ministero Infrastrutture).

Il partenariato pubblico-pubblico

Riassumendo: al termine di un iter durato anni (la concessione ad Autovie Venete era scaduta nel 2017), la A4 Trieste Venezia, insieme alla A23 Palmanova Udine, la A28 Portogruaro Conegliano, la Tangenziale di Mestre e il raccordo Villesse-Gorizia, passano a Società autostrade Alto Adriatico, la newco costituita dalle Regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia e quindi a totale controllo pubblico.

Decolla così per la prima volta in Europa un partenariato pubblico-pubblico per il settore autostradale, con una gestione congiunta tra l'amministrazione centrale e i rappresentanti degli enti territoriali. L'accordo è stato predisposto in attuazione del decreto legge 148/2017 in

materia di concessioni autostradali che, nel riconoscere l'interesse strategico del collegamento, ha previsto la sua gestione da parte di una società partecipata dalle regioni interessate, affidandone la supervisione al Mims. Tra gli aspetti più rilevanti per il territorio e gli utenti che derivano dall'accordo figurano: il blocco delle tariffe; l'attuazione di un programma di investimenti per complessivi 954 milioni di euro, necessari anche al completamento della terza corsia nel tratto autostradale San Donà di Piave-Villesse; interventi di ammodernamento e manutenzione straordinaria della tratta autostradale.

Le reazioni

Dice Fedriga: «Si tratta del primo progetto italiano che consentirà, auspicabilmente nel gennaio 2023, a una concessionaria autostradale totalmente partecipata da regioni di proseguire nel fondamentale compito di completare la terza corsia della A4 e di gestire l'arteria per 30 anni. Un asse strategico non solo per il nostro Paese, ma anche di collegamento con i Paesi di confine». Secondo Zaia «questo accordo è di importanza assoluta per il Nord Est, ma direi per tutta Italia, perché diamo il via a una società di gestione tutta pubblica con le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto protagoniste del futuro di una viabilità autostradale strategica. Mi auguro sia così possibile accelerare la realizzazione della terza corsia della A4 tra San Donà e Portogruaro, un tratto da tempo

estremamente problematico».

Le attività di pianificazione della società vengono affidate a un comitato di indirizzo e di coordinamento, di cui fanno parte i rappresentanti delle regioni interessate e dei ministeri Infrastrutture ed Economia e finanze. A oggi la società autostrade Alto Adriatico non ha ancora dipendenti e non sono stati nominati dirigenti. Inoltre la società non possiede partecipazioni in altre imprese o enti. Osserva il ministro Giovannini: «Nei passati 17 mesi il Mims ha dedicato grande attenzione al settore autostradale, alle sue criticità e alle prospettive di sviluppo. L'accordo sulle autostrade dell'Alto Adriatico rappresenta un ulteriore traguardo rispetto alle varie iniziative realizzate dal Mims in questo settore nell'ultimo anno». Tra queste, la gara per l'affidamento della tratta Napoli-Pompei-Salerno, l'aggiornamento del contratto per le tratte Asti-Cuneo e Torino-Milano, la firma del contratto di concessione delle tratte autostradali gestite da Salt (Livorno-La Spezia) e Autostrada dei Fiori (A10), le nuove disposizioni per il potenziamento della sorveglianza e della manutenzione delle gallerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

LE TRATTE IN AFFIDAMENTO

Tra le tratte in concessione alla società autostrade Alto Adriatico Spa anche la A4 Venezia-Trieste



Peso: 20%

Genova sarà collegata a Milano con una linea ferroviaria ad Alta Velocità di cui il gruppo Webuild ha già scavato l'80% dei tunnel

DI MARCO BONIFAZI

Genova ha sopportato per troppi anni il blocco dei grandi lavori pubblici che l'hanno quasi irrimediabilmente strozzata. Infatti grandi lavori pubblici genovesi sono stati ostacolati troppo a lungo per motivi ideologici.

Fortunatamente oggi sono facilitati da un diverso orientamento dell'opinione pubblica e da un sindaco efficiente e decisionista come **Marco Bucci** (centrodestra) che, non a caso, viene molto apprezzato dalla cittadinanza genovese visto che nelle ultime elezioni comunali è stato riconfermato nel suo ruolo, addirittura al primo turno, con il 55,5 per cento dei voti mentre il candidato del centrosinistra (**Ariel Delo Fra Strologo**) si è dovuto fermare al 38% cioè ben 17,5 punti percentuali in meno. E questo si è verificato in una città che, per 60 anni è stata una inespugnabile capitale della sinistra.

Fra grandi lavori in corso, il cosiddetto «Terzo valico dei Giovi -nodo di Genova», che viene realizzato dall'impresa Webuild di **Pietro Salini** ha già superato l'80 per cento degli scavi. Tant'è che l'amministratore delegato stesso di Webuild non ha esitato a dire: «Procediamo spediti per consegnare una modernissima ferrovia ai genovesi».

I problemi infrastrutturali di Genova sono presto spiega-

ti. Genova è il principale porto italiano. Purtroppo, essendo stata costruita in riva al mare ed avendo un retroterra montagnoso, non ha spazio sufficiente per stoccare la crescente massa di container vicino alla banchina.

Tali container quindi, appena essi sono stati scaricati, debbono essere proiettabili (con una linea ferroviaria di grande capacità) oltre l'Appennino dove vengono rapidamente stoccati in una vastissima area di pianura dalle parti di Ovada, pronti ad essere inviati, senza ulteriori rotture di carico, nei grandi mercati di consumo non solo del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia ma anche del Centro Europa.

Inoltre l'evidente 1 punto di riferimento di Genova è Milano (e viceversa). Le due oggi città oggi sono collegate da una vetusta ferrovia da secolo scorso mentre avrebbe bisogno di un'Alta velocità in grado di collegarla alla capitale del Nord Italia in non più di un'ora di viaggio, il tempo di consumare una prima colazione.

Solo così Genova e Milano finiscono per diventare un'unica conurbazione con nuove possibilità economiche molto rilevanti, a livello delle più produttive aree europee.

Per i genovesi la parole di Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild, sono un bal-

samo. Infatti ha detto: «Siamo in linea con i lavori di costruzione di un sistema complesso di gallerie come quello del Terzo Valico.

Non dobbiamo dimenticarci che stiamo scavando sotto le Alpi un sistema ferroviario fatto di decine di chilometri di gallerie che presentano continuamente imprevisti, come è normale in questo tipo di lavori, ma procediamo per dare ai genovesi la nuova linea ferroviaria di collegamento rapido con Milano. Come collettività dobbiamo guardare avanti ai 3 lotti importanti del Nodo di Genova da lanciare, creando occupazione e continuità di lavoro.

Dobbiamo correre insieme a Ferrovie dello Stato per avere i lavori completati entro il 2024, eliminando ogni ostacolo burocratico perché ogni giorno che perdiamo per burocrazia è un giorno di ritardo per i cittadini nell'utilizzo di un treno e di un sistema di trasporti più funzionale».

— © Riproduzione riservata —



Peso:30%

Più voce in capitolo alle regioni sui fondi

Più voce in capitolo alle regioni in materia di fondi statali che incidono su materie di competenza regionale o concorrente. Con la sentenza n. 179/2022 depositata ieri in cancelleria (redattrice Daria de Petris) la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di due norme della legge di bilancio 2021 (commi 202 e 649 della legge 30 dicembre 2020, n. 178) nella parte in cui non prevedevano il necessario concerto con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano. Nel primo caso si trattava del fondo finalizzato alla concessione di contributi alle imprese non industriali che secondo la regione Campania avrebbe inciso su materie di competenza legislativa residuale delle regioni (commercio e agricoltura) e concorrente (commercio con l'estero e sostegno all'innovazione per i settori produttivi), rendendo così necessario il «ricorso ad un'adeguata attività di coordinamento» con gli enti territoriali. Nel secondo caso, invece, si trattava di fondi alle imprese esercenti servizi di trasporto pubblico locale. Il comma 649 della Manovra 2021 affidava a un decreto del Ministro delle infrastrutture di concerto con il Mef la determinazione dei criteri e delle modalità per l'erogazione delle risorse senza una preventiva intesa in Conferenza stato-regioni. La Campania non ha chiesto la caducazione della norma istitutiva dei fondi, ma una pronuncia additiva, che imponga il coinvolgimento delle regioni al fine di determinare i criteri di ripartizione delle stesse risorse. Ed è esattamente ciò che la Corte ha fatto. Nel richiamare una precedente sentenza sul punto (la n.303 del 2003), la Corte ha ricordato che «i principi di sussidiarietà e di adeguatezza convivono con il normale riparto di competenze legislative contenuto nel Titolo V e possono giustificare una deroga soltanto se la valutazione dell'interesse pubblico sottostante all'assunzione di funzioni regionali da parte dello Stato sia proporzionata, non risulti affetta da irragionevolezza alla stregua di uno scrutinio stretto di costituzionalità, e sia oggetto di un accordo stipulato con la Regione interessata». Nel caso di specie sussistono le prime due condizioni, ma non la terza, non essendo previsto un adeguato coinvolgimento delle regioni interessate.

Francesco Cerisano

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

INFRASTRUTTURE

**Sul Pnrr il Mezzogiorno
deve darsi una mossa**

di Ercole Incalza

Evitiamo di giustificare il ritardo nell'avanzamento reale delle opere del PNRR adducendo come motivo la crisi che ha innescato in questi giorni il Movimento 5 Stelle. Voglio evitare che qualcuno ed in modo particolare qualche Ministro invochi

questo comportamento davvero preoccupante del Movimento 5 Stelle come una delle cause del fallimento di ciò che da diciassette mesi definiamo come una grande occasione per dimostrare la efficienza dell'attuale squadra di Governo. Questa sensazione, o meglio, questa convinzione sono sicuro è anche del Presidente Draghi, è del Presidente Draghi perché in più occasioni ho notato un sua presa di distanze.

a pagina VIII

**SUI CANTIERI DEL PNRR ANCORA FERMI
LE REGIONI DEL SUD SI DIANO UNA MOSSA**

Quale sarebbe potuta essere una procedura che in due anni avrebbe potuto consentire l'avvio delle opere, l'apertura dei cantieri? La risposta è semplice: mettere a gara sin dall'inizio tutte le opere inserite nell'elenco del PNRR o del PNC, elenco diffuso in modo dettagliato con relativo importo non dal 20 giugno 2020 ma dal mese di marzo del 2021, cioè da almeno 16 mesi (faccio notare che nel comparto delle infrastrutture 16 mesi sono tanti). Forse sarà opportuno prendere subito una decisione almeno per le opere del Mezzogiorno: inserire nella Legge di Stabilità per i prossimi cinque anni una voce annuale di almeno 7 miliardi di euro in modo da assicurare l'attuazione delle opere previste nel PNRR relative al Mezzogiorno e che non potranno rispettare la scadenza del 31 dicembre del 2026

ERCOLE INCALZA

Evitiamo di giustificare il ritardo nell'avanzamento reale delle opere del PNRR adducendo come motivo la crisi che ha innescato in questi giorni il Movimento 5 Stelle. Voglio evitare

che qualcuno ed in modo particolare qualche Ministro invochi questo comportamento davvero preoccupante del Movimento 5 Stelle come una delle cause del fallimento di ciò che da diciassette mesi defi-

niamo come una grande occasione per dimostrare la efficienza dell'attuale squadra di Governo. Questa sensazione, o meglio, questa convinzione sono sicuro è anche del Presidente Draghi, è del Presiden-



te Draghi perché in più occasioni ho notato un sua presa di distanze di fronte ad una serie di dichiarazioni ottimistiche sull'avanzamento di alcune scelte strategiche, di alcuni interventi programmati.

D'altra parte, in più occasioni, ho ricordato che l'unico segnale per dimostrare un concreto avvio dell'intero PNRR non potesse essere solo l'avanzamento delle riforme, la definizione dei programmi, l'assegnazione formale delle risorse alle varie Amministrazioni, l'avvio della fase istruttoria dei progetti ma solo, insisto solo, la cantierizzazione delle opere, cioè il passaggio dalle intuizioni e dalle procedure a ciò che, almeno per il comparto delle infrastrutture, rappresenta il segnale di concretezza soprattutto perché in tal modo si attiva la spesa.

Il PNRR contiene un volano di oltre 120 miliardi di euro per interventi nel comparto delle infrastrutture, un parte rilevante dell'importo globale di circa 209 miliardi di euro ed il Piano Nazionale Complementare ne contiene ulteriori 30,5 miliardi di euro. Ebbene, finora sono stati assegnati ad opere già avviate sin dal 2013 risorse per circa 4 miliardi di euro. È davvero sconcertante che dopo due anni non siano ancora stati

aperti cantieri relativi ad opere nuove presenti o nel PNRR o nel PNC.

Ma questa incomprensibile stasi la viviamo anche nelle altre voci programmatiche; mi riferisco alle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020, sì dei 30 miliardi non impegnati e quindi non spesi e che il 31 dicembre del 2023 rischiamo di perdere, mi riferisco alle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027 dove si è ancora fermi su possibili articolazioni programmatiche.

Nasce, giustamente, un interrogativo: quale sarebbe potuta esse-

re una procedura che in due anni avrebbe potuto consentire l'avvio delle opere, l'apertura dei cantieri? La risposta è semplice: mettere a gara sin dall'inizio tutte le opere inserite nell'elenco del PNRR o del PNC, elenco diffuso in modo dettagliato con relativo importo non dal 20 giugno 2020 ma dal mese di marzo del 2021, cioè da almeno 16 mesi (faccio notare che nel comparto delle infrastrutture 16 mesi sono tanti).

Avremmo oggi consorzi di imprese con i progetti già definiti, avremmo ottenuto oggi già le varie autorizzazioni e per molti interventi avremmo anche i cantieri aperti. Senza dubbio in una operazione del genere la governance di tutto il PNRR sarebbe dovuta risiedere presso la Presidenza del Consiglio; in fondo la Unione Europea ce lo aveva chiesto più volte: la governance del PNRR deve essere unica e non sommatoria di governance inutili.

Come al solito un'ipotesi del genere avrebbe scatenato una miriade di critiche quali: l'affidamento delle opere a consorzi di imprese con la formula dell'appalto integrato avrebbe dato origine ad una esplosione dei costi, avrebbe dato origine ad una assenza di trasparenza, avrebbe assicurato commesse solo per grandi imprese. Nessuno mette in dubbio che questa critica e questa sistematica paura del ricorso ai privati per redigere i progetti e realizzare le opere, questa paura di perdere il ruolo di decisore e di progettista da parte della pubblica amministrazione, sia comprensibile, ma forse un simile comportamento diventa perdente quando trattasi di una storica ed irripetibile emergenza: disporre di un volano di risorse così elevato che si rischia di perdere ormai nell'arco dei prossimi quattro anni.

E questa paura di assenza di adeguata trasparenza cade, a mio

avviso, nel ridicolo quando, come ho avuto modo di ricordarlo pochi giorni fa, avremo un Codice Appalti diverso dall'attuale solo forse dopo il secondo semestre del 2023, cioè quando per completare gli investimenti previsti dal PNRR mancheranno solo poco più di tre anni.

Forse sarà opportuno prendere subito una decisione almeno per le opere del Mezzogiorno: inserire nella Legge di Stabilità per i prossimi cinque anni una voce annuale di almeno 7 miliardi di euro in modo da assicurare l'attuazione delle opere previste nel PNRR relative al Mezzogiorno e che non potranno rispettare la scadenza del 31 dicembre del 2026. Questo tentativo l'ho già prospettato mesi fa ma non solo non ha trovato la condivisione da parte di nessun responsabile del Governo ma, cosa ancor più grave, non ha trovato una immediata condivisione da parte delle otto Regioni del Mezzogiorno. L'unico Presidente che ha fatto subito una richiesta formale al Governo e alle Ferrovie dello Stato, cui compete una parte rilevante degli investimenti, è stato il Presidente della Regione Calabria; il Presidente Occhiuto ha chiesto in particolare di conoscere i cronoprogrammi con cui si intende assicurare davvero la realizzazione delle opere e le relative coperture e la previsione di attivazione degli Stati Avanzamento Lavori (SAL).

L'azione però non può essere di un solo Presidente ma ritengo debbano essere tutte le Regioni del Sud pronte a sostenere una simile proposta o qualsiasi altra proposta che eviti non un fallimento annunciato per il PNRR nel Sud ma, addirittura, una irreversibile decrescita, nei prossimi dieci anni, dell'intero Mezzogiorno del Paese.

I governi regionali del Mezzogiorno devono sostenere qualsiasi proposta che eviti non un fallimento annunciato per il PNRR nel Sud ma, addirittura, una irreversibile decrescita dell'intero Meridione





Un cantiere dell'Alta velocità ferroviaria



Peso: 1-5%, 8-74%, 9-10%

BORSELLINO

**L'INTUIZIONE
DEI LEGAMI
TRA MAFIA
E APPALTI**

Roberto Galullo — a pag. 11

Il sistema di spartizione degli appalti che legava Mani pulite e Cosa Nostra

Le indagini interrotte di Paolo Borsellino

Roberto Galullo

C' è un tema che rimane sospeso a 30 anni dall'uccisione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nelle stragi di maggio e luglio del 1992: la catena corruttiva che legava gli sporchi traffici della mafia siciliana a tangenti

e fondi neri provenienti dal nord Italia. Il tutto nascosto dietro un collaudato sistema di spartizione nazionale degli appalti.

Il 9 giugno 2003 la Procura della Repubblica di Caltanissetta firma la richiesta di archiviazione sui mandanti occulti delle stragi palermitane. I magistrati – alla ricerca di cosa potesse avere percepito Borsellino dei pericoli di vita che stava correndo, accelerati dalla morte dell'amico Falcone, e quali fossero i motivi di quei rischi – scrivono che nel dare una risposta soddisfacente a questi interrogativi, si arriverebbe a scoprire gran parte delle zone d'ombra che ancora rimangono nel procedimento sui mandanti occulti delle stragi e, specificamente su quella di via D'Amelio.

Tuttavia – scrivono testualmente i magistrati – qualche elemento dal quale è possibile risalire a ciò che Borsellino aveva potuto intuire, sussiste e un'eco tutt'altro che labile è nel verbale del 6 novembre 2001 dell'allora senatore ed ex pm di Mani Pulite, Antonio Di Pietro. Ma cosa disse Di Pietro? Ecco il suo racconto: «Nella primavera 1992, in coincidenza con l'apertura delle indagini cosiddette "Mani Pulite" a livello non più solo regionale ma nazionale – all'epoca non conoscevo come funzionasse il sistema delle tangenti in Sicilia – incontrai più volte Paolo Borsellino, il quale mi disse che dovevamo assolutamente incontrarci, anche in occasione del funerale di Giovanni Falcone. Era convinto che vi fosse un sistema unitario, a livello nazionale, di spartizione degli appalti e che questo

fosse la chiave interpretativa del sistema delle tangenti. Solo successivamente alla morte di Borsellino nel corso delle indagini che ne seguirono, mi resi conto della estrema fondatezza delle intuizioni del collega Borsellino: diversi imprenditori che in precedenza avevano confessato fatti di corruzione, si erano rifiutati di parlare degli appalti siciliani».

Ma questo sistema unitario in che rapporto si pone con il sistema del riciclaggio che Giovanni Falcone aveva intravisto – si domandano i magistrati di Caltanissetta – e che voleva approfondire attraverso i contatti con il giudice svizzero Carla Del Ponte, già all'epoca dell'attentato all'Addaura? A questo punto i magistrati aprono una parentesi. «Si tratta di una tematica mai approfondita in nessuna inchiesta – scrivono in una nota – che pure meriterebbe di essere sviluppata,

partendo dall'ipotesi che i conti svizzeri fossero i terminali tanto delle operazioni di costituzione di fondi neri da parte delle imprese per destinarle a tangenti ai politici, quanto di operazioni di riciclaggio della criminalità organizzata, e che Giovanni Falcone avesse iniziato a interessarsi di tutto ciò».

I magistrati riportano poi «un interessante passo» della motivazione della sentenza del processo per l'attentato all'Addaura, svolta il 27 ottobre 2000. Eccolo:



Peso: 1-1%, 11-41%

«(...) Sostanzialmente sulla stessa linea le dichiarazioni di Vito Lo Forte, il quale, dopo avere illustrato nei dettagli i traffici di stupefacenti gestiti dalle famiglie Madonia, Galatolo e Fidanzati, facendo anche riferimento al carico di cocaina appartenente ai Madonia ed ai Galatolo trasportata sulla nave "Big John", ha precisato che il riciclaggio dei relativi introiti avveniva in Svizzera, soprattutto ad opera di Gaetano Scotto e Vincenzo Galatolo, ed ha poi posto specificamente in correlazione il fallito attentato dell'Addaura con il riciclaggio dei proventi del traffico di droga, affermando che parlando con Vito Galatolo, figlio di Vincenzo, con Giuseppe Fidanzati e con Gaetano Scotto aveva appreso che l'attentato era stato organizzato per colpire i magistrati svizzeri che erano venuti in Sicilia per indagare sul riciclaggio». A questo punto i magistrati di Caltanissetta riprendono il filo del discorso relativo all'inquietante retroscena di una violenza stragista messa in opera non casualmente, ma in coincidenza con lo svelamento investigativo degli intrecci finanziari di Cosa Nostra, con il rafforzamento del movente della connessione mafia-appalti nell'ideazione e realizzazione della strategia stragista. «A proposito del sistema di controllo illecito degli appalti - conclude la Procura di Caltanissetta - e se dunque, Borsellino è convinto dell'unitarietà del sistema, a livello nazionale, di spartizione degli appalti, come chiave interpretativa per venire a capo del sistema delle tangenti e della corruzione organizzata, è in questo settore che certamente va ricercato il *milieu* dei soggetti, degli interessi economico-finanziari e delle corrispondenti coperture a tutti i livelli, che sarebbero stati definitivamente compromessi dalla penetrante azione investigativa che egli si apprestava a promuovere nel solco di quanto aveva realizzato Giovanni Falcone». Nella motivazione della sentenza del 7 febbraio 2002, la Corte di assise di appello di Caltanissetta, sintetizza il passo ulteriore, vale a dire quanto dichiarò ancora Di Pietro a proposito dell'incontro - poi avvenuto -

con Borsellino sul filone mafia-appalti: «Il senatore Di Pietro ha ricordato che Borsellino, anche in occasione dei funerali di Falcone, gli aveva manifestato la piena convinzione che le indagini che avessero accertato il ruolo di Cosa Nostra nella gestione degli appalti e nella spartizione delle relative tangenti pagate dagli imprenditori, avrebbero consentito di penetrare nel cuore del sistema di potere e di arricchimento di quell'organizzazione. Ha altresì riferito il teste che mentre a Milano e nella maggior parte del territorio nazionale si stava registrando in misura massiccia il fenomeno della collaborazione con la giustizia di molti degli imprenditori che erano rimasti coinvolti nel circuito tangenziale, ciò non si era verificato in Sicilia e Borsellino spiegava tale diversità con la peculiarità del circuito siciliano, in cui l'accordo non si basava solo due poli, quello politico e quello imprenditoriale, ma era tripolare, in quanto Cosa Nostra interveniva direttamente per gestire e assicurare il funzionamento del meccanismo e con la sua forza di intimidazione determinava così l'omertà di quegli stessi imprenditori che non avevano, invece, remore a denunciare l'esistenza di quel sistema in relazione agli appalti loro assegnati nel resto d'Italia. Intenzione di Borsellino e Di Pietro era quella di sviluppare di comune intesa delle modalità investigative, fondate anche sulle conoscenze già acquisite, per ottenere anche in Sicilia i risultati conseguiti altrove. E Borsellino stava già traducendo in atto questo progetto...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO IL GIUDICE C'ERA UNA CATENA CORRUTTIVA CHE LEGAVA LA MAFIA A TANGENTI E FONDI NERI PROVENIENTI DAL NORD ITALIA



IL GIALLO DELL'AGENDA ROSSA

Nel lungo omaggio che il Tg2 sta dedicando alla strage di via D'Amelio, ieri la testimonianza del procuratore Luca Tescaroli che ha escluso «che

siano stati appartenenti a Cosa Nostra a sottrarre quell'agenda da quella borsa, che pure fu rinvenuta, appartenente a Paolo Borsellino». Il mistero rimane.



A 30 anni dalla strage. Il ministro per l'Istruzione Patrizio Bianchi era in via D'Amelio ieri in rappresentanza del governo alla cerimonia in occasione dell'anniversario dell'uccisione di Paolo Borsellino e dei cinque agenti della polizia di Stato che lo scortavano: Agostino Catalano, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina.



Peso:1-1%,11-41%

IL FISSO COSTA IL TRIPLO

Mutui, il 30%
dei clienti
preferisce
il tasso variabile

Vito Lops — a pag. 3

200

PUNTI BASE

Da inizio anno si è ampliata la forchetta tra i tassi del mutuo a tasso fisso e quelli del variabile. Uno spread da 200 punti base, che a inizio anno non superava i 70 punti.

Mutui, la scelta di Francoforte rilancia il duello fisso-variabile

Prestiti casa. L'aumento dell'Euribor e la volatilità degli Irs mettono le famiglie italiane di fronte a scelte difficili. Ma le condizioni di mercato spingono al 30% la quota di prodotti a rata indicizzata

Vito Lops

Manca un giorno alla decisione sui tassi della Banca centrale europea che, salvo sorprese, dovrebbe innalzare il costo del denaro per la prima volta dal 2011. Fino a qualche giorno fa sembrava scontata una stretta blanda da 25 punti base. Nelle ultime ore stanno però aumentando le probabilità di una mossa più aggressiva, da 50 punti base. Non solo gli investitori ma anche i mutuatari attendono la decisione da Francoforte, tanto coloro che sono in ballo per un nuovo mutuo tanto quelli che ne stanno già pagando uno e valutano costantemente l'ipotesi di una surroga, cioè di spostarlo in un'altra banca che offre tassi e condizioni migliori.

Va detto che già prima dell'attesissima mossa della Bce il mercato è stato stravolto. La prima parte del 2022 è stata infatti una delle più volatili e complesse per il comparto perché si è ampliata la forchetta in partenza tra i tassi del mutuo a tasso fisso e e quelli del variabile con il primo che costa in media il 3,24%

(calibrato sulle 10 migliori offerte elaborate da MutuiSupermarket.it) e il secondo l'1,27%. Uno spread da 200 punti base, che ad inizio anno non superava i 70 punti- sta spingendo ormai circa il 30% dei nuovi mutuatari ad optare per una delle soluzioni variabili (compresa la riscoperta formula del variabile con cap). Nonostante sulle rate variabili penda la spada di Damocle del percorso di rialzo dei tassi che la Bce si appresta ad avviare domani, i cui effetti già si riflettono sugli indici Euribor, con la scadenza a 3 mesi che si è praticamente azzerata (era a -0,5% a inizio anno) ed è proiettata all'1% sui 12 mesi.

Quanto al fisso, il forte rincaro dei tassi sulle nuove offerte è legato al balzo degli indici Eurirs, saliti sulle montagne russe e passati dallo 0,5% di inizio anno al 2,58% toccato il 21 giugno. Tuttavia nelle ultime settimane questi indici stanno calando (il ventennale è sceso al 2,13%) con una discesa di 45 punti base dai recenti picchi. Un movimento che andrà monitorato con attenzione. Una notizia che farà piacere a coloro

che stanno pensando di stipulare un nuovo mutuo a tasso fisso oppure a coloro che sono agganciati a un variabile e stanno valutando l'ipotesi di una surroga accedendo alla "comfort zone" della rata bloccata.

Va però detto che non sarà così semplice beneficiare di questo improvviso sconto sui fissi "offerta" dal calo degli Eurirs. Perché la maggior parte delle banche (si veda tabella in pagina) offrono prodotti a "tasso finito". In questo caso il cliente non conosce i valori separati delle due gambe che vanno a comporre il tasso, ovvero lo spread e l'Eurirs. Questa categoria di prodotti è più rigida, dato che le ban-



Peso: 1-2%, 3-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

che aggiornano i nuovi "tassi finiti" con cadenza mensile o trimestrale. Ciò vuol dire che qualora l'Eurirs dovesse continuare a calare (cosa peraltro non affatto scontata), prima che l'effetto si riscontri nel "tasso finito" dovrà passare del tempo. Diverso invece l'approccio di quegli istituti (in minoranza) che sono presenti a mercato scindendo le due gambe. In questo caso di solito fa fede l'indice Eurirs di mercato del giorno della stipula o di un giorno specifico stabilito nel foglio informativo. Questa tipologia di prodotto consente al mutuatario, in caso di discesa degli Eurirs, di avere più garanzie di congelare un tasso più basso. Vale però anche il discorso opposto. Se gli Eurirs dovessero risalire paradossalmente converrebbe opzionare un mutuo a "tasso finito" prima che la banca lo aggiorni alle condi-

zioni mutate (più care) di mercato. Si tratta di tecnicismi, di cui però è bene che il mutuatario sia consapevole. Detto questo, come mai gli Eurirs sono finiti preda della volatilità? Essi sono indirettamente agganciati ai rendimenti del Bund tedeschi, considerati i titoli di Stato più affidabili dell'Eurozona. Il tasso a 10 anni è passato da -0,24% di gennaio all'1,92% di metà giugno per poi "crollare" in tre settimane all'1,2%. Il rialzo della prima parte dell'anno è figlio dell'aumento dell'inflazione (che nell'Eurozona ha raggiunto l'8,6%, record da quando esiste la moneta unica). Il recente ribasso segue invece il ragionamento succes-

sivo su cui si stanno proiettando gli investitori: la recessione. Bisognerà capire a questo punto quale dei due scenari prevarrà da qui a fine

anno. Più i mercati si concentreranno sulla "recessione" maggiori saranno le probabilità che gli Eurirs (e di conseguenza il costo dei mutui a tasso fisso) possano aver raggiunto la punta dell'iceberg. Saranno in ogni caso mesi ballerini. Lo sanno bene coloro che stanno rimborsando un variabile e che già dalla prossima rata si troveranno a pagare, per la prima volta dopo un decennio di vacche grosse, un importo più salato.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Da inizio anno la differenza fra tasso fisso e variabile è aumentata da 70 a 200 punti base

3,2-1,3%

FORCHETTA FISSO-VARIABILE

Già nella prima parte dell'anno si è ampliata la forchetta in partenza tra i tassi dei mutui a tasso fisso e quelli dei prestiti variabili. I primi

costano infatti in media il 3,24% (calibrato sulle 10 migliori offerte elaborate da MutuiSupermarket.it). I secondi invece costano in media l'1,27 per cento.

Il panorama

MIGLIORI OFFERTE DI MUTUI A TASSO FISSO

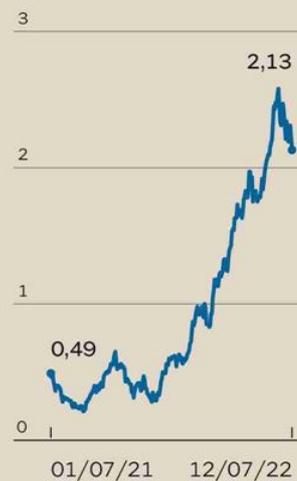
Mutuo Acquisto Prima Casa, importo mutuo 140.000 euro, valore immobile 200.000 euro, durata 20 anni, richiedente 34 anni, reddito mensile 2.400 euro

BANCA	INDICE	SPREAD	TAN	RATA	TAEG
1. Credem	IRS 20 anni	0,15%	2,28%	726,95	2,59%
2. Intesa Sanpaolo	Tasso finito		2,75%	759,03	2,94%
3. Banco BPM	IRS 20 anni	0,50%	2,72%	756,96	2,98%
4. Crédit Agricole	IRS 20 anni	0,38%	2,79%	761,80	3,02%
5. BNL	Tasso finito		2,90%	769,45	3,11%
6. Webank	IRS 20 anni	0,60%	3,13%	785,58	3,25%
7. BPER Banca	Tasso finito		3,10%	783,46	3,31%
8. Banca P. Pugliese	Tasso finito		3,40%	804,77	3,62%
9. ING	IRS 20 anni	0,95%	3,48%	810,51	3,65%
10. Banca Widiba	IRS 20 anni	1,20%	3,73%	828,59	3,96%

Fonte: MutuiSupermarket.it

IRS 20 ANNI

Andamento dell'indice nell'ultimo anno. Dati in %



Fonte: elab. dati Sole 24 Ore Radiocor



Peso:1-2%,3-38%

LA SIMULAZIONE

**Mutuo a 30 anni,
costo zero
per chi si copre
con il BTP**

— a pag. 3

Mutuo a 30 anni, costo zero per chi si copre con il BTP

La simulazione

Lo spread, quello tra BTP e Bund, è un problema per l'Italia. Ogni qual volta sale - e adesso è tornato oltre i 200 punti base complici le tensioni sulla tenuta del governo - vuol dire che il Tesoro pagherà in proporzione più interessi della Germania per finanziare le nuove emissioni di titoli di Stato. C'è però un modo per "girarlo" a proprio vantaggio. Una strategia - non esente da rischi connessi alla solvibilità futura dell'Italia - tecnicamente attuabile dai mutuatari che hanno della liquidità da parte e si chiedono se sia il caso di utilizzarla per abbattere il debito residuo del proprio mutuo oppure per destinarla a degli investimenti finanziari. Un dubbio recentemente alimentato proprio dalla dinamica di rialzo dei tassi che sta portando gli indici Euribor più in alto con conseguente aumento degli interessi da parte dei mutuatari a tasso variabile. Ma alimentato anche dal balzo degli Eurirs che ha portato il costo dei nuovi mutui a tasso fisso vicino al 3%, livelli che non si vedevano da tanto tempo.

Qualora si opti per destinare la liquidità non a ridurre il debito residuo ma verso l'acquisto di BTP si porterebbe lo spread dalla propria parte perché i mutui sono agganciati ai tassi europei - che

sulla parte lunga della curva riflettono l'andamento del Bund tedesco e sulla parte breve le scelte di politica monetaria della Bce - mentre il tasso creditore sarebbe agganciato ai tassi, più elevati, dei titoli di Stato italiani.

In sostanza è un'operazione con la quale il mutuo, parametrato su tassi europei e quindi sostanzialmente "tedeschi", sarebbe in tutto o in parte finanziato dai tassi italiani. Un'operazione che gli investitori professionali chiamerebbero "carry trade" e che difatti è alla portata anche dei mutuatari italiani.

Secondo i calcoli elaborati da MutuiSupermarket.it, chi stipula oggi un mutuo a tasso fisso di 30 anni di 160mila euro al 2,8% avrà pagato al termine del piano di ammortamento interessi di circa 76mila euro. Investendo in BTP a 30 anni (quindi della stessa durata del mutuo) una cifra corrispondente alla metà del mutuo (quindi nell'esempio 80mila euro) si riceverebbero interessi netti per oltre 72mila euro. Questo perché oggi i rendimenti dei BTP a 30 anni si attestano al 3,45%. In parole povere, con una liquidità pari alla metà del mutuo si andrebbero praticamente a neutralizzare gli interessi dello stesso.

È chiaro che non tutti possono disporre di una liquidità così elevata ma i benefici di girare lo spread BTP-Bund, lato mutui, a

proprio vantaggio sussistono anche su operazioni di minore entità. Questo fino a quando il tasso dei BTP è superiore a quello che oggi si paga in media su un mutuo in Italia. Ovvero fino a quando esisterà un differenziale di rendimento tra Italia e Germania.

Nel caso di un prestito a 20 anni si deve tenere presente che oggi i tassi dei BTP a 20 anni sono pari al 3,55, quindi addirittura più alti del 30 anni perché la curva risulta là in alto leggermente invertita. Come detto il rischio finanziario di questa strategia è legata alla stabilità del Paese. Qualora, caso tuttavia davvero oggi considerato remoto e poco probabile, l'Italia dovesse fare default o ristrutturare il proprio debito è evidente che i benefici di questa operazione salterebbero.

— V.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-18%

Il confronto

Spesa per interessi di un mutuo trentennale da 160mila euro a tasso fisso (tan 2,80%) e interessi netti di 80mila euro investiti in BTp a 30 anni (tasso lordo 3,45%)



Fonte: elaborazione mutuisupermarket.it



Peso:1-1%,3-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Con mercati volatili più spazio al mattone

Le opportunità. Gli immobili di lusso italiani conquistano gli investitori internazionali che, grazie agli incentivi fiscali a essi riservati, sono sempre più numerosi nelle trattative per aggiudicarsi beni di pregio nelle zone dei laghi e in quelle di mare al Sud

Daniela Russo

Le parole d'ordine per il settore immobiliare di lusso sono comfort e ambienti esterni. La pandemia, infatti, lascia dietro di sé un nuovo modo di vivere gli spazi abitativi, una diversa idea di casa. Le proposte del mercato italiano, da Nord a Sud, conquistano gli investitori internazionali, pronti a trasformarsi in pendolari tra le capitali europee e il Belpaese.

Immobiliare: rifugio contro l'inflazione? Con l'impennata dell'inflazione il real estate si traduce anche in «un riparo parziale - evidenzia Zsolt Kohalmi, global head of real estate e gestore del fondo Pictet-Elevation Core Plus -, soprattutto in un contesto in cui c'è molta incertezza anche per questioni commerciali, di geopolitica o legate al Covid».

Kohalmi sottolinea che «nei momenti di turbolenza economica, solitamente si guarda ai beni reali, tra cui il mattone, in quanto riserve tangibili di valore. La stessa logica viene utilizzata quando l'inflazione aumenta in modo vertiginoso. Certo, gli immobili non sono una copertura perfetta contro le pressioni inflazionistiche. Nel lungo termine, però, i valori degli affitti e delle proprietà tendono ad aumentare insieme agli altri prezzi, facendo sì che i rendimenti degli investimenti immobiliari mostrino una correlazione positiva con l'inflazione».

A testimonianza dell'interesse verso il settore in questa delicata fase economica, si stanno concludendo diverse operazioni sul mercato italiano. Tra queste rientra quella che

interessa l'immobile di via Montebello 18 a Milano di proprietà del Fondo di Investimento Alternativo immobiliare Arete, gestito da Kyalos Sgr, che ne ha concesso la vendita in esclusiva a un club deal di investitori istituzionali e UHNWI coordinato da Mediobanca, per un valore pari a 243 milioni di euro. Per Mediobanca Private Banking si trat-

ta del quarto club deal immobiliare nel capoluogo lombardo.

La nuova domanda

Per chi invece ha capitali immobiliari e vuole disfarsene ci sono buone notizie. Gli immobili di lusso italiani piacciono sempre più anche agli investitori stranieri. «Negli ultimi mesi - commenta Marcus Benussi, managing partner & general counsel Berkshire Hathaway HomeServices Maggi Properties - si è registrata una notevole crescita di interesse da parte del pubblico internazionale verso le zone dei laghi, Lago di Garda e Lago di Como in primis. Sempre più investitori cercano un'abitazione di lusso fuori dalle aree urbane che garantisca un collegamento immediato e semplice con le principali città». A fronte di questa tendenza, rallenta la domanda per il litorale: Versilia e Liguria restano interessanti, ma soffrono a causa della penuria di collegamenti agevoli con le metropoli del Nord. «Un'altra zona che negli ultimi anni ha riscosso particolare interesse, soprattutto tra i Vip, attirati da ampie proprietà e ville con aziende vitivinicole annesse, è quella dei Colli Piacentini - prosegue Benussi -. La domanda si concentra su abitazioni molto spaziose dotate di ogni tipo di comfort e tecnologia. L'Italia attira investitori stranieri, sempre più inglesi decidono di fare i pendolari da e per il Regno Unito. L'offerta in termini di stile di vita surclassa gli altri paesi comunitari. Il quadro normativo per gli stranieri che decidono di stabilire la residenza in Italia sta mi-

gliorando, diventando uno tra i più chiari e vantaggiosi in termini fiscali in Europa».

Il Centro-Sud

Comfort, privacy e spazi aperti sono i pilastri delle ricerche anche nel Centro-Sud.

«Gli investitori alto spendenti che scelgono di vivere in città cercano prevalentemente attici in centro con

terrazzi o affacci su importanti monumenti o spazi verdi. - racconta Francesco Minervini, ceo Berkshire Hathaway HomeServices Roma Immobiliare -. Le zone periferiche di Roma possono offrire anche villette indipendenti verso i Castelli, un giusto compromesso per chi non vuole allontanarsi troppo dalla città».

Tra le località turistiche di interesse: Capri, Porto Cervo e Costiera Amalfitana, qui si ricercano ville prestigiose, dotate di ogni comfort. In

Puglia gli investitori rimangono affascinati dalla campagna e dalle costruzioni tipiche locali come masserie e trulli. «Gli investitori romani - aggiunge Minervini - sono orientati verso le località balneari più comode da raggiungere dalla Capitale come l'Argentario e Sabaudia, dove cercano ville prestigiose e curate». Per gli stranieri il Centro-Sud offre prezzi competitivi, secondo Minervini: «Il fascino dell'Italia li attrae da sempre, rimangono colpiti dall'arte e dalla cultura, oltre che dalla bellezza paesaggistica. Anche al Centro e Sud Italia i prezzi di partenza sono molto più bassi rispetto agli altri paesi e questo rimane un forte traino che agevola e incentiva gli investitori. La lentezza burocratica degli iter amministrativi, però, scoraggia una fetta degli investitori europei, spaventati dal nostro sistema legislativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le località top: Capri, Porto Cervo e Costiera Amalfitana, qui si cercano ville prestigiose, dotate di ogni comfort



Peso: 32%



Trophy asset. L'immobile di via Montebello, 18 a Milano



Peso:32%

Family office

Nel real estate il rendimento arriva solo con nuove visioni

Lucilla Incorvati

family office si stanno interrogando sulle scelte da fare da qui a fine anno: guerra, crisi energetica e alimentare, ma anche inflazione sono i temi sui quali riflettere e riposizionare i portafogli oppure in base ai quali dirigere nuovi flussi. «Se da un lato l'aumento dei tassi di interesse ha reso il fixed income di nuovo interessante dopo anni di rendimenti da zero virgola - sottolinea Fabrizio Arengi Bentioglio, presidente di Fidia Holding - ritengo che la recessione sia molto probabile e la grande volatilità dei mercati rimarrà ancora per qualche tempo, per cui gli investimenti sia in azioni sia in obbligazioni dovranno essere gestiti attivamente, non da cassetisti. E in un regime di mercati finanziari altamente volatili, l'immobiliare rimane il settore in cui ci si sente più sicuri. Se l'inflazione è il tema del momento, lo è certamente anche nell'immobiliare».

Considerato per definizione un investimento "rifugio" in regime di inflazione, il mercato immobiliare a livello macro scenderà per via dell'aumento dei tassi e quindi del costo dei mutui. Inoltre, le banche post Covid sono sempre meno flessibili a concedere finanzia-

menti e le procedure sono diventate più lunghe e incerte. «Nonostante il mercato globale si muova in base ai fondamentali, il mercato immobiliare rimane "locale" e quindi specifiche aree geografiche

possono evolversi in modo molto diverso - enfatizza Arengi -. Quindi vediamo mercati più sviluppati che crescono nonostante il clima di incertezza e mercati più "giovani" molto più volatili. Il primo è il caso di New York, dove i prezzi resistono perché comunque la domanda tiene e l'offerta, seppur di molto aumentata negli ultimi 10 anni, è ancora a livelli fisiologici ma soprattutto i prodotti sono di qualità. Per non parlare degli affitti, aumentati in modo vertiginoso post-Covid proprio per effetto della già menzionata maggiore difficoltà di ottenere credito. Il tutto inoltre è rafforzato dalla grande massa di liquidità ancora presente». Arengi tra i mercati meno consolidati cita l'esempio di Miami caratterizzato da grandi salite e rapide correzioni. In parte spiegato da una "corsa all'oro" nei momenti di crescita che ha portato ad avere moltissimi nuovi progetti sviluppati in poco tempo e quindi la correzione è inevitabile al primo scricchiolio dei mercati finanziari. Il tutto unito da

due fattori: minor presenza di stranieri (Miami è la città più nord del sud America) e da prodotti di scarsa qualità che "invecchiano" più rapidamente.

«Insomma, in un regime di inflazione l'immobiliare, possibilmente finanziato a reddito fisso - conclude Arengi - rimane un asset class interessante e meno a rischio, ma allo stesso tempo il settore deve essere analizzato con una visione nuova. I family office senza alcuna fretta di investire devono rivedere il loro approccio. Il modello tradizionale che vede residenziale, uffici, centri logistici e di servizi - in ordine di priorità e valore, non è più attuale. Le scelte vanno adeguate cercando valore in aree geografiche e per tipologia di investimento non tradizionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arengi (Fidia): il modello tradizionale (residenziale, uffici, logistica, servizi) non è più attuale



Peso: 14%

IMMOBILI

**Valori pre 2016
nelle banche dati Omi**

Operativo dai ieri 19 luglio il servizio di fornitura gratuita dei dati presenti nelle banche dati Omi (Osservatorio mercato immobiliare) con riferimento alle quotazioni precedenti al 2016. Nello specifico è stata attivata la funzione telematica di fornitura gratuita dei dati presenti nelle banche dati

Omi per l'arco temporale che copre il periodo dal primo semestre 2004 al secondo semestre del 2015. A prevederlo era stato un provvedimento firmato dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, il 15 luglio.



Peso: 3%

Superbonus: fondo speciale obbligatorio anche con prestito ponte

Ripartizione spese

L'applicazione della norma non viene meno in caso di ricorso al finanziamento

Rosario Dolce

Lavori superbonus, prestito ponte e fondo straordinario da approfondire alla luce della ripresa dei cantieri aperti per la realizzazione delle opere. Nel caso in cui l'assemblea condominiale contestualmente alla decisione d'appaltare lavori rientranti nel superbonus, deliberi di richiedere un finanziamento ponte, come si pone questo rispetto al fondo speciale ex articolo 1135 Codice civile?

Quest'ultimo al comma 1 numero 4 – così come modificato dalla legge 220/2012 e dal Dl 145/2013 – afferma che l'assemblea dei condòmini provvede «alle opere di manutenzione straordinaria e alle innovazioni, costituendo obbligatoriamente un fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori; se i lavori devono essere eseguiti in base a un contratto che ne prevede il pagamento graduale in funzione del loro progressivo stato di avanzamento, il fondo può essere costituito in relazione ai singoli paga-

menti dovuti».

Tale disposizione introdotta dalla legge di riforma, si ritiene abbia la funzione di offrire una tutela ai condòmini ed ai terzi rispetto al rischio di morosità di uno o più condòmini. La norma dell'articolo 1135, punto 4 del Codice Civile, perciò, sia per il suo tenore letterale che per la funzione di tutela del singolo condòmino, è stata considerata dalla giurisprudenza come una norma imperativa, non derogabile dalla volontà dei privati, la cui violazione comporta, secondo le regole ordinarie, la nullità della delibera adottata. Più di una sentenza lo conferma: Tribunale di Roma, sezione V, 19 giugno 2017, Tribunale di Udine, sezione I, 17 gennaio 2018, Tribunale di Latina 08 febbraio 2018 – sentenza 359/2018 e il Tribunale Busto Arsizio sezione III, 04 gennaio 2021 per il quale: «La mancata previsione del fondo speciale, che l'assemblea dei condòmini è tenuta obbligatoriamente a costituire per l'esecuzione delle opere di manutenzione straordinaria e delle innovazioni, determina la nullità delle delibere adottate per l'esecuzione delle predette opere, stante il carattere imperativo della disposizione di legge».

L'applicazione della norma per-

tanto non viene meno neppure nel caso in cui l'assemblea decida di avvalersi della facoltà posta dall'articolo 119, comma 9 bis, del decreto Rilancio, laddove dispone che il condominio (o meglio i condòmini, in quanto unici aventi diritto) possano ricorrere ad un finanziamento delle opere di cui agli interventi del 110%, solo che, in questo caso, il valore della ripartizione per quote millesimali sarà funzionale alla quota di pertinenza del mutuo erogando dall'istituto di credito che sarà prescelto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Circolare della Guardia di finanza fa l'elenco degli schemi elusivi e crea cabina di regia

Bonus edilizi, caccia all'estero

Tra conti off-shore e titolari di reddito di cittadinanza

DI CRISTINA BARTELLI

Caccia all'estero per le frodi sui bonus edilizi. Bloccati soggetti con reddito di cittadinanza e siti web creati ad hoc. La casistica degli schemi posti in essere e che finora hanno sottratto 6 mld di euro, solo due dei quali recuperati ha fatto sì che dopo il ministero dell'economia anche la Guardia di finanza si muovesse organizzando una cabina di regia ad hoc per monitorare e continuare a tracciare il fenomeno.

L'ultimo dato aggiornato sul buco nero del superbonus e dei bonus edilizi, più in generale, è stato fornito dal ministro dell'economia Daniele Franco all'assemblea dell'Abi (si veda ItaliaOggi del 9/7/22) In quella occasione il ministro aveva annunciato la creazione di una cabina di regia in capo al ministero dell'economia e aveva rendicontato che: «sono emersi crediti d'imposta inesistenti per 5,7 miliardi di cui circa 2 miliardi già incassati. L'entità di questi crediti», ha osservato Franco, «è cresciuta significativamente e una parte cospicua è stata oggetto di sconto in fattura e cessione. Al 31 maggio le prime cessioni e gli sconti in fattura ammontavano a 67,8 miliardi, di cui 29,4 relativi ai primi 5 mesi dell'anno».

Dalle indagini della Gdf, è risultato frequente l'utilizzo

di società "cartiere" prive di reale operatività, «spesso», si legge nel documento, «con le medesime sedi e con rappresentanti legali gravati da precedenti penali o da protesti e fallimenti, che hanno creato i crediti attraverso false fatturazioni, per poi commercializzarli o utilizzarli in compensazione. In alcuni casi», evidenzia la Guardia di finanza, «l'illecita attività è stata promossa attraverso siti web creati ad hoc o sui social network». Casi, poi, di persone fisiche titolari di crediti d'imposta di rilevante entità pur essendo quasi o del tutto nullatenenti, irreperibili o percettori del reddito di cittadinanza. Il filo rosso che, secondo la Guardia di finanza unisce tutti questi schemi è il trasferimento all'estero dei fondi distratti: «Una costante dei sistemi di frode», spiega la circolare diffusa ai reparti l'11 luglio, «è il dirottamento all'estero delle provviste ottenute con la cessione di crediti fittizi e il loro reimpiego in attività economiche, finanziarie o speculative». stato registrato un numero significativo di segnalazioni per operazioni sospette riguardante operatività connesse a possibili infiltrazioni della criminalità organizzata. Il meccanismo è quello di ricorrere a soggetti affiliati o contigui, ad acquistare i crediti fiscali, sfruttando l'esigenza di liquidità

delle imprese colpite dalla pandemia e prospettando loro il perfezionamento delle operazioni della specie a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle mediamente offerte dal mercato.

In questo quadro generale, per la Guardia di finanza, oltre a continuare l'attività di controllo, è necessario creare una cabina di regia a livello centrale con il compito di svolgere analisi di rischio, in collaborazione con l'Agenzia delle entrate, sui movimenti di capitale transfrontalieri effettuati dopo la monetizzazione di crediti inesistenti presso gli intermediari finanziari, valorizzando il patrimonio informativo delle segnalazioni per operazioni sospette, recentemente contrassegnate da uno specifico codice fenomenico per agevolarne il tempestivo sviluppo investigativo anche su base territoriale; impulso all'attività d'intelligence e di cooperazione internazionale, anche attraverso la rete degli esperti del Corpo, al fine di indirizzare e supportare l'azione di contrasto patrimoniale in Italia e all'estero; garantire la circolarità informativa e il coordinamento tra le unità operative in modo da ottimizzare l'impiego delle risorse evitando possibili duplicazioni o sovrapposizioni.

— © Riproduzione riservata —



Peso:38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

COSÌ IL MITE DISCIPLINA IL RECUPERO DEGLI SCARTI EDILI

Test chimico per riciclare gli inerti

Per riciclare gli scarti inerti da lavori edili, i rifiuti dovranno superare un test che valuterà il rispetto delle concentrazioni limite di 29 parametri chimici. E' questa una delle novità contenute nella riforma sulla gestione dei rifiuti di costruzione secondo i principi dell'economia circolare, adottata con decreto del ministro della transizione ecologica del 15/7/2022 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). «Si tratta di capitolo fondamentale per l'economia circolare, che riguarda 66 mln di tonnellate di inerti l'anno», ha spiegato **Vannia Gava**, sottosegretario alla Transizione ecologica. Secondo il MiTe, infatti, il settore produce il 45% dei rifiuti speciali prodotti in Italia; scarti che «devono essere utilizzati in maniera virtuosa piuttosto che finire in discarica», ha chiosato il sottosegretario.

Secondo il Piano nazionale di Gestione dei Rifiuti (Pngr), pubblicato lo scorso 24 giugno, gli scarti da costruzione costituiscono il flusso principale dei rifiuti speciali complessivamente prodotti con oltre 70 mln di tonnellate nel 2019. I rifiuti speciali in totale sono 154 mln di tonnellate l'anno, in crescita del 7,3% rispetto 2018. Aggiungendo i 30 milioni di tonnellate di rifiuti di provenienza urbana, si arriva così ad una produzione totale di rifiuti pari a circa 184 mln di tonnellate.

Tanto per rendersi conto delle quantità in gioco, la raccolta differenziata degli urbani si attesta a 18,4 milioni di tonnellate (+ 4,9% rispetto al 2018). La frazione cellulosa e quella organica rappresentano, nell'insieme, il 58,9% del totale della differenziata.

Già ma qual è la situazione degli inerti

ti da costruzione e demolizione? Questi rifiuti rappresentano un flusso oggetto di monitoraggio da parte della commissione europea, che ha fissato, all'art. 11 della direttiva 2008/98, l'obiettivo del 70% di preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e altri tipi di recupero di materia (incluse le operazioni di riempimento). Entro il 31 dicembre 2024 la commissione valuterà l'introduzione di obiettivi in materia di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione. A livello nazionale, secondo i dati riportati dal Pngr e monitorati da *Ispra*, il tasso di recupero in Italia nel 2019 è pari al 78,1%, quindi al di sopra dell'obiettivo del 70% sopra riportato. Secondo il Pngr la maggior parte del recupero avviene in rilevati e sottofondi stradali, mentre sono meno praticati utilizzi più «nobili». Il piano fa anche una notazione in merito al Superbonus 110%, che lascia in-

travedere un incremento dei rifiuti da demolizione per tutto il 2023 e indica la necessità di indirizzare i rifiuti in più prodotti verso operazioni virtuose di recupero.

Anche il Pngr cita così l'End of Waste per i rifiuti inerti da costruzione e demolizione, come strumento ulteriore per aumentare le quote avviate a riciclaggio. Si tratta, quindi, di un End of Waste che si potrà applicare in potenza ad un bacino molto ampio (ai 66 mln stimati dal MiTe o ai 70 mln del Pngr)

Giorgio Ambrosoli

© Riproduzione riservata



Vannia Gava



Peso:30%

SUPERBONUS

Per le misure social servono controlli preventivi

DI **PIETRO BRACCO***

D'accordo con mia moglie, prometto alla figlia più grande che non sarà l'ultima in classe ad avere Instagram. Sarà la penultima. Elena e io riteniamo che se ci sono i social, dobbiamo gestirli non vietarli. E per gestirli servono regole chiare, certe e costanti nel tempo, che noi genitori dobbiamo sicuramente dare ma ancora di più rispettare non al 100 ma al 110%! Certo, dobbiamo evitare frodi (verificare che resti solo più un compagno) e vigilare sui comportamenti elusivi (vale una compagna che accede tramite l'account del cane?).

I bonus edilizi non sono nati con il Superbonus 110%. Nascono nel 1997 come detrazione sul 50% delle spese di recupero del patrimonio edilizio. Poi crescono. Ecobonus e Sisma Bonus fino all'85%. Bonus Facciate al 90%. E, alla fine, Superbonus al 110%.

Il grande effetto social è dato dalla possibilità dal 2016 di cedere i bonus. Parte così un percorso tortuoso di concessioni e ripensamenti. All'inizio si può cedere solo ai fornitori che hanno fatto gli interventi. Poi arriva una prima apertura frenata dall'intervento della Ragioneria Generale dello Stato nel 2018 che limita le cessioni a 2, altrimenti il credito conta come debito pubblico.

A metà del 2020 si aprono i cordoni al massimo. Cessione illimitata a chiunque. A fine 2021 si scoprono frodi per miliardi. Partono le Procure. Freno a mano! Bloccate tutte le cessioni. Panico tra gli operatori. Le banche serrano i cordoni. Il blocco dura poco. Si arriva alla possibilità di 3 cessioni a patto che le ultime due siano a una banca o un altro intermediario vigilato. Le banche sono ovviamente guardinghe, anche perché l'Agenzia delle entrate impone loro un onere di verifica rigorosa sui crediti che acquistano. Continua il panico tra gli operatori con crediti in pancia che non sanno a chi vendere. E intanto il prezzo di acquisto scende.

Che fare? Parlare dei cambi di regole sulla cessione sarebbe un accanimento; inutile. Serve una soluzione affinché le imprese di costruzione non falliscano e lo Stato non sia truffato. Serve creare

affidamento e fiducia. La mia socia Daniela mi dice sempre che la fiducia è un sentimento basato sul controllo. Ecco, i controlli! Poco consola scovare frodi già fatte; serve evitarle con controlli preventivi. E i controlli non possono essere messi solo su chi compra il credito, inchiodando il mercato. La PA deve fare la sua parte.

Mi ricordo che quando una diecina di anni fa vidi dalla finestra della mia stanza nascere una mansarda abusiva in centro a Roma, i soci di Studio decisero di chiamare subito i vigili urbani. Chissà come sarebbe se la municipale fosse (stata?) coinvolta nella verifica di tutti i cantieri d'Italia?

La risposta non è semplice ma la domanda va sollevata. Io, intanto, mi dedico a risolvere-



Peso:27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

re il dilemma del cane. Mia figlia ci conta, mancano solo più pochi compagni. Devo fare anche qualche chiacchierata con altri genitori. Sarebbe iniquo dover sequestrare il telefono a mia figlia perché sono mancate delle verifiche preventive.

**fiscalista e adjunct professor Luiss Business School*



Daniele Franco
Ministro dell'Economia



Peso:27%

Il pannello sul tetto che scotta

Spinta dal caro bolletta, l'installazione di impianti domestici per l'energia solare è sempre più complicata. A un boom di richieste non riescono a rispondere in modo adeguato una produzione in brusca frenata e una gestione del passaggio all'ecologico, che arranca.



L'installazione di un impianto fotovoltaico da 3 Kw, per l'utilizzo di una famiglia media, parte da circa 6.500 euro.

di Guido Fontanelli

Non è forse questo il momento ideale per installare un bel pannello solare sul tetto? Si risparmia sul costo, carissimo, dell'elettricità e si fa un piacere al Paese, contribuendo a ridurre le importazioni di gas.

Poi c'è il contributo dello Stato, con uno sconto fiscale del 50 per cento se non si è utilizzato addirittura il superbonus del 110 per cento. E le pubblicità ti presentano l'operazione come fosse una cosa semplicissima. Peccato non lo sia affatto.

Facciamo il caso del signor F.G., dirigente di una multinazionale, che in febbraio decide di avviare la pratica per piazzare un impianto fotovoltaico sulla terrazza del suo appartamento. L'idea è predisporre circa 30 metri quadrati di pannelli solari uniti a un accumulatore. A spingerlo è soprattutto l'impennata dei prezzi dell'energia. F.G. contatta una società mediante apposito modulo online, attirato dalla convenienza dell'offerta e convinto di imboccare una strada più semplice, visto che l'azienda è anche il fornitore dell'energia elettrica.

Scrive una email per avere una serie di spiegazioni aggiuntive rispetto a quanto già illustrato sul sito della società, ma riceve la risposta di un agente che limitandosi a copiare le sintetiche informazioni già pubblicate sul web, le traduce in un'offerta di vendita. L'utente risponde chiedendo dettagli circa i lavori e le ga-

ranzie incluse, ma riceve risposte insoddisfacenti. Scrive ancora e a quel punto l'agente non risponde più. Neanche alle telefonate. Solo dopo una chiamata al numero verde, l'incaricato dell'offerta si fa vivo al telefono: ogni chiarimento verrà fornito solo dopo la formale accettazione della proposta...

Trattandosi di un investimento di 14 mila euro, il manager puntualizza che i chiarimenti devono essere forniti in via preliminare, onde evitare di firmare una proposta a scatola chiusa, ma comunque non riceve più risposte. Nel frattempo è trascorso un mese.

F.G. prova a rivolgersi a un altro fornitore e installatore di pannelli. Ne individua uno che offre una soluzione basata su prodotti di ultima generazione. Anche in questo caso il primo contatto deve avvenire attraverso il sito web del fornitore. Finalmente in maggio c'è il sopralluogo tecnico sulla terrazza. Passano altre due settimane e l'installatore comunica che l'impianto offerto dall'azienda in questione non si può realizzare: mancano degli attacchi speciali per la particolare soluzione richiesta che prevede il montaggio su una tettoia e non su un tetto di coppi.

A giugno il dirigente, rassegnato, riprende la sua ricerca, compilando moduli online di altri fornitori e fino a ora, luglio inoltrato, non ottiene alcuna informazione.

La storia di F.G. non è un caso isolato, su internet sono numerosissime le proteste dei consumatori che si incanalano su due filoni: chi non riesce a ottenere fisicamente i pannelli e chi, dopo averli pagati e installati, aspetta mesi per collegarli alla rete elettrica. Al primo gruppo appartiene per esempio il signore che scrive: «Stipulato precontratto per installazione di pannelli fotovoltaici per tre condomini, tutto ok con il sopralluogo tecnico, dopo 60 giorni mi arriva una mail dove dicono di non poter procedere adducendo una serie di scuse. Sostanzialmente non vogliono fare installazioni su condomini».

Un altro riferisce di aver pagato in settembre un pannello solare «plug and play» e «a oggi, 24 giugno 2022, non ho ancora ricevuto il mio ordine. Contattata l'azienda tramite mail e telefonate ogni due giorni per chiedere cosa stava succedendo, nessuna risposta». Racconta un altro potenziale cliente: «Dopo 6 mesi di attesa si scusano e dicono che non possono proseguire i lavori per difficoltà di approvvigionamento dei materiali».

GETTY IMAGES (3)

Il problema è proprio questo. Le aziende si trovano da un lato ad affrontare un boom della domanda indotta dal rincaro delle bollette e dal superbonus, con un aumento delle richieste per il fotovoltaico tra il 15 e il 20 per cento. E dall'altro mancano alcuni componenti fondamentali. Secondo un rapporto della

Commissione europea, già nel 2021 il 20-25 per cento degli impianti solari previsti in Europa era stato rinviato o cancellato per carenza di materiali. Enel X, che è un colosso del settore, sostiene che il mercato del fotovoltaico domestico in Italia è condizionato al momento da tre fattori concomitanti: un forte aumento delle richieste da inizio anno, la difficoltà di approvvigionamento della componentistica proveniente da mercati esteri dovuta alle misure Covid e dalla crisi ucraina.

C'è penuria di microprocessori, silicio, metalli, batterie e anche vetro. A queste mancanze si aggiungono i ritardi lungo la catena di approvvigionamento che dalla Cina, maggiore produttore al mondo di moduli fotovoltaici, fa arrivare il prodotto in Europa. «La situazione italiana è peculiare» aggiunge Alberto Pinori, presidente di Anie Rinnovabili, l'associazione confindustriale che raggruppa le imprese operanti nel settore delle fonti rinnovabili elettriche. «Il superbonus ha provocato una carenza di ponteggi, acciaio, legno. Manca anche il personale, non si trovano operai che salgano sui tetti per effettuare i montaggi. A livello internazionale, invece, non si trovano in particolare i microprocessori per far funzionare gli inverter, necessari per poter utilizzare i pannelli fotovoltaici».

In una situazione del genere le aziende che hanno i materiali si scelgono i



lavori più semplici mettendo in coda i più complessi. Interpellata da *Panorama*, Enel X riferisce di aver aumentato i volumi di acquisto e scorte in magazzino e, «nell'ottica di garantire ai clienti tempi di gestione dei contatti e degli ordini il più possibile in linea con gli standard di servizio dell'azienda», di aver temporaneamente sospeso o limitato, a seconda delle aree geografiche, la presa in carico di nuove richieste. Edison Energia sostiene invece di non avere problemi per pannelli, batterie o inverter avendo programmato in anticipo gli acquisti in base agli obiettivi di vendita.

Alle carenze di materiali si aggiunge il ritardo nel collegamento alla rete elettrica. «Nella prima settimana di marzo hanno terminato di installare i

pannelli fotovoltaici sul tetto della mia villetta» racconta un nostro lettore. «Prima di utilizzare i pannelli fotovoltaici, però, E-distribuzione (*l'ex-Enel*, ndr) deve fare un sopralluogo e fornire un nuovo contatore. Siamo in luglio e il collaudo non c'è stato. Intanto con il caldo i condizionatori vanno, le correnti costa di più e i pannelli sul tetto, già pagati, sono inutilizzati». Altro caso: «Ho acquistato un sistema fotovoltaico nel novembre 2021 e a oggi, 5 luglio 2022, non hanno consegnato la documentazione di allaccio al distributore. Sollecito tutti i giorni il call center, mando email, ma niente...». Simone Bonacini, presidente di Ater (Associazione tecnici rinnovabili), si è rivolto all'Autorità per l'energia per segnalare la situazione e chiedere un dialogo con le società distributrici di elettricità: «Gli iter di connessione sono troppo lunghi, ri-

chiedono molte settimane, perfino mesi».

Intanto nei centri storici, da sempre terreno ostile per i pannelli, il Decreto energia approvato nei mesi scorsi ha semplificato le procedure e in teoria ora è più facile montare gli impianti fotovoltaici su palazzi non vincolati. Ammesso di riuscire a trovare chi li installi, questi benedetti pannelli. Anche perché da qui al 2050 la produzione di energia fotovoltaica deve crescere di 14 volte per rispettare gli obiettivi che si è data l'Italia. Ce la faremo? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritardi anche per le caldaie che risparmiano

Non solo i pannelli solari, ma anche le caldaie e le pompe di calore sono state investite dalla crisi provocata dalla mancanza di componenti. La società tedesca Viessmann, produttore di sistemi di riscaldamento, ha pubblicato sul proprio sito un'Informativa riservata ai clienti in cui avverte che «anche noi di Viessmann siamo attualmente colpiti da ritardi nelle consegne in alcuni segmenti di prodotto. Stiamo facendo del nostro meglio per risolvere questa delicata situazione». Secondo la società, il ritardo medio di consegna si aggira sulle 4 settimane, ma i

tempi variano notevolmente a seconda della gamma di prodotto. «Al momento, per esempio, la situazione delle pompe di calore è difficile non solo per noi ma per tutti i produttori. In Italia in particolare si è registrato un incremento nel primo semestre del 240 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso». Sul sito dell'associazione Altroconsumo si leggono lettere di protesta di utenti che non hanno ricevuto la caldaia a condensazione nei tempi previsti. Mancano anche i pezzi

di ricambio e se l'impianto di riscaldamento si rompe occorre sperare che la riparazione possa avvenire prima dell'inverno. Il tutto in un mercato gonfiato dai bonus. È prevista infatti un'agevolazione al 65 per cento delle spese nel caso di installazione di una nuova caldaia di classe «A» o superiore, con l'applicazione di valvole per il controllo del riscaldamento. O c'è l'agevolazione al 110 per cento delle spese nel caso in cui il lavoro di sostituzione della caldaia rientri in uno di quelli previsti per il superbonus. Di conseguenza, molta domanda e imprese in tilt. (G.F.)



È sempre stato difficile installare i pannelli nei centri storici. Con il recente Decreto energia le procedure sono state semplificate.



Produzione e installazione degli impianti fotovoltaici sono rallentate per la carenza di materie prime, come il silicio, e di componenti, come gli inverter.



L'analisi

ECONOMIA E LAVORO, SERVONO SCELTE DI RESPONSABILITÀ

di **Luigi Sbarra**

Caro Direttore, il Paese è ben consapevole della drammaticità e dei rischi dell'attuale momento storico. Così si spiega il sostegno al Presidente Draghi e alla continuità dell'azione di Governo intrapresa nell'ultimo anno e mezzo. Un monito che ha unito quasi duemila sindacati, il mondo dell'associazionismo e, nell'importante appello pubblicato dal Sole 24 Ore, oltre 250 tra imprenditori, accademici, professionisti ed esponenti della società civile.

Preoccupazioni che anche noi condividiamo. Di fronte alla più grave crisi dal Secondo Dopoguerra, ad una pandemia che continua a correre, alle drammatiche ricadute della guerra e tutto ciò che questo significa in termini di impoverimento di famiglie, lavoratori, pensionati e di deperimento del tessuto produttivo, auspichiamo che il Parlamento ed i partiti si dimostrino davvero capaci del loro compito. E prima di qualunque calcolo elettorale, si interrogino sulle ragioni profonde del crescente astensionismo e della disaffezione delle persone per la politica, proprio quando più forte è il bisogno di partecipazione sociale alla vita delle istituzioni.

Il Presidente Mattarella, in questi mesi, ha espresso con chiarezza questa urgenza, indicando la via dell'unità, della coesione, della stabilità, per gestire l'emergenza e costruire una prospettiva economica e sociale che guardi all'interesse

generale ed al bene comune. In questo quadro, il Presidente Draghi, per prestigio, autorevolezza e caratura internazionale è la migliore "Riserva della Repubblica", la figura più alta per continuare a guidare il nostro Paese in una fase eccezionale come l'attuale, dando seguito all'azione riformatrice avviata in questo anno e mezzo. Azione che ha dato frutti importanti nel solco del dialogo sociale. Penso al Patto per il lavoro pubblico, al Patto sulla scuola, ai protocolli anti-covid, alle intese sullo smart working e sulla governance partecipata del Pnrr.

Questo cammino deve continuare, verso il traguardo di quel "Patto sociale" che la Cisl chiede da lungo tempo e sul quale lo stesso Premier si era impegnato nell'incontro del 12 giugno. Per questo auspichiamo un esito positivo della crisi e che si torni rapidamente, prima della pausa estiva, a lavorare su ciò che serve davvero al Paese: riforme, investimenti e innovazioni che aspettiamo da troppo tempo.

Oggi come mai dobbiamo remare tutti insieme, verso obiettivi condivisi che diano concretezza a una nuova politica dei redditi e dello sviluppo. Tre priorità su tutte, da raggiungere entro l'anno: un intervento forte, strutturale e redistributivo sul fisco, la valorizzazione della contrattazione e di relazioni industriali partecipative, una riforma delle pensioni che garantisca maggiore sostenibilità, flessibilità e inclusione, specialmente per

giovani e donne.

Bisogna poi accelerare sulla

governance "sociale" dei cantieri legati al PNRR, su una nuova politica industriale ed energetica, sul riscatto del Mezzogiorno. E ancora: serve un grande investimento su scuola, università e filiere della conoscenza; abbiamo la necessità di costruire un'architettura solida di politiche attive universali, che devono essere accompagnate dal più grande investimento di sempre su formazione e competenze. In un Paese la cui età media è sempre più elevata, dobbiamo potenziare la sanità, le politiche sociali ed il sostegno alla non autosufficienza.

È un'agenda densa di impegni decisivi, quella che abbiamo davanti, che presuppone un grande accordo di sistema che metta tutte le tessere del mosaico al proprio posto. Primo fondamentale banco di prova sarà una legge di stabilità che andrà costruita coinvolgendo sindacati e mondo dell'impresa. Il fronte sociale riformatore in questi giorni cresce, e indica l'approdo di un modello di un nuovo e partecipato modello di sviluppo. Ora spetta alla politica dimostrarsi all'altezza.

Segretario generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continuare verso quel Patto sociale che Draghi si è impegnato a realizzare con sindacati e imprese



Peso: 19%

Bce pronta a un rialzo fino a 50 punti

Politica monetaria

Domani la riunione a Francoforte: per gli analisti possibile aumento doppio

Pronto lo scudo anti spread con acquisti mirati senza condizioni per gli Stati

Un rialzo dei tassi ufficiali che potrebbe rivelarsi anche doppio rispetto a quello ripetutamente preannunciato, ovvero un aumento di 50 punti base e non più solo di 25, e l'annuncio di uno scudo anti-spread che potrà deludere nella profondità dei dettagli, ma non nell'efficacia della potenza di fuoco. Ecco in cosa consiste «l'apertura a tutte le opzioni» menzionata da Christine Lagarde nel discorso alla conferenza di Sintra a fine giugno, e che si ritrova ora sul tavolo del Consiglio direttivo della Bce che si terrà domani a Francoforte. In una riunione che si preannuncia storica, il Consiglio è chiamato a prendere decisioni di svolta

strettamente legate tra di loro: ridurre o terminare il mondo dei tassi negativi per contrastare un'inflazione che nell'area dell'euro viaggia a una velocità dell'8,6% in giugno, e leggermente sopra il target del 2% nel medio termine nel 2024. In definitiva, la Bce lavorerà ancora una volta in modalità "crisis management", prendendo in considerazione tutti gli attuali elementi di rischio.

Isabella Bufacchi — a pag. 2

Bce pronta ad approvare un aumento di 50 punti base

Riunione di svolta. Domani il Consiglio direttivo potrà decidere un incremento più elevato dello 0,25% per superare l'era dei tassi negativi. Atteso l'annuncio sullo scudo anti spread

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Un rialzo dei tassi ufficiali anche doppio rispetto a quello ripetutamente preannunciato, ovvero un aumento di 50 punti base e non più di 25, e l'annuncio di uno scudo anti-spread che potrà deludere nella profondità dei dettagli ma non nell'efficacia della potenza di fuoco. Ecco «l'apertura a tutte le opzioni» menzionata da Christine Lagarde nel discorso alla conferenza di Sintra a fine giugno e che si ritrova ora sul tavolo del Consiglio direttivo della Bce che si terrà domani a

Francoforte. In una riunione che si preannuncia storica, il Consiglio è chiamato a prendere decisioni di svolta strettamente legate tra di loro: ridurre o terminare il mondo dei tassi negativi per contrastare un'inflazione nell'area dell'euro all'8,6% in giugno e leggermente sopra il target del 2% nel medio termine nel 2024 e risolvere il ricorrente problema della frammentazione quando «ingiustificata, esacerbata e distorta» da dinamiche di mercato destabilizzanti.

Il Consiglio procederà nel segno della "gradualità" della normalizzazione della politica monetaria, che in tempi di elevata incertezza

consiglia un primo rialzo dei tassi dello 0,25% seguito da un altro di pari entità in settembre. Ma applicherà anche l'"opzionalità": l'apertura a tutte le opzioni permette alla politica monetaria di «reagire



Peso: 1-9%, 2-37%

prontamente in base ai nuovi dati sull'economia e sulle aspettative di inflazione e, se l'incertezza diminuisce, la sua traiettoria può essere riottimizzata di conseguenza». È evidente, ha detto Lagarde a Sintra, che in determinate circostanze «il principio della gradualità non sarebbe adeguato».

In definitiva, la Bce lavorerà ancora una volta in modalità "crisis management": il conflitto russo-ucraino con la catena di shock sui prezzi di energia, beni alimentari e prodotti industriali; le ondate pandemiche e il loro impatto su fiducia, consumi e approvvigionamenti; la debolezza dell'euro contro dollaro Usa con le sue ricadute sull'inflazione; il rischio di una recessione dura nell'area dell'euro nell'eventualità di uno stop totale e immediato delle forniture di gas russo; non da ultimo la turbolenza politica in Italia. Tutti questi fattori di rischio saranno analizzati e soppesati da un Consiglio "data dependent".

Alzare i tre tassi ufficiali dello 0,50% comporta costi e benefici. Da un lato può sorprendere negativamente i mercati e creare turbolenza aggiuntiva, raddoppiando uno 0,25% sul quale gli operatori finanziari contavano, indicato a più riprese da forward guidance, verbali delle riunioni passate, blog e interviste dei membri del Comitato esecutivo. Al tempo stesso però mezzo punto di rialzo toglierebbe d'un solo colpo il segno meno sui depositi in Bce come sollecitato dai falchi, anticipando a luglio il secondo rial-

zo dello 0,25% previsto per ora in settembre per il principio della gradualità. Alzare di 50 centesimi ora anticipa il rischio di non poter aumentare i tassi in settembre a causa dell'aggravarsi della situazione. L'incertezza dovuta alle crisi multiple è tale infatti che tra la riunione del 21 luglio e quella dell'8 settembre l'area dell'euro potrebbe non lasciare ampi spazi ad ulteriori rialzi dei tassi, precipitando nel baratro della recessione senza una goccia di gas russo forse già da questo venerdì o con l'arrivo di una nuova variante cattiva del Covid-19. Un aumento di mezzo punto subito, inoltre, è merce di scambio in mano alle colombe per allentare la presa dei falchi nella trattativa sulle caratteristiche del meccanismo di protezione della trasmissione. La condizionalità indigesta della richiesta di aiuto al Mes ex-ante per poter richiedere alla Bce l'attivazione delle operazioni monetarie definitive OMT verrebbe ora sostituita nello strumento anti-frammentazione con altri criteri di idoneità e ammissibilità dei titoli di Stato acquistati dalla Bce: al Paese aiutato verrebbe richiesto di rispettare i vincoli del Patto di stabilità (anche se ora in crisi il Patto è sospeso) e non sarà protetto dallo scudo chi entrerà in una procedura di infrazione per deficit eccessivo. Altro requisito del meccanismo anti-frammentazione sarà collegato al raggiungimento degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Al Mes tuttavia potrebbe essere affidato - assie-

me alla Commissione - un ruolo di analisi della sostenibilità dei debiti pubblici dei Paesi protetti dallo scudo anti-spread.

Falchi e colombe sono pronti a brandire uno scudo anti-spread per scongiurare un attacco dei mercati contro l'Italia o altri Paesi dell'Eurozona altamente indebitati, quando i tassi devono comunque salire per garantire la stabilità dei prezzi mentre il conflitto militare russo-ucraino e la pandemia minano la crescita.

La Bce prenderà domani decisioni di portata storica: alzare i tassi per la prima volta dal 2011, dello 0,25% o dello 0,50%, e al tempo stesso proteggere con un nuovo strumento efficace e proporzionato la trasmissione della politica monetaria. Non sono invece attese modifiche alla terza serie dei prestiti mirati TLTRO, in quanto il calcolo sui profitti generati dal rialzo dei tassi è soggetto a molte variabili, tra le quali l'entità delle riserve in eccesso delle banche e l'esistenza di investimenti ed alternative più convenienti rispetto alla nuova remunerazione dei depositi in Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i criteri di idoneità per l'acquisto dei titoli di Stato ci sarebbe il rispetto del Patto di stabilità (ora sospeso)

+5,3%

PIAZZA AFFARI IN TRE SEDUTE

Con il +2,2% di ieri, la Borsa di Milano ha recuperato il 5,3% dalla chiusura di giovedì: rimbalzo arrivato senza particolari notizie positive



I GESTORI VEDONO NERO

Sondaggio di BofA tra i gestori: il numero di chi si dichiara ottimista sulla crescita dell'economia globale e degli utili è ai minimi storici

Il bilancio dell'Eurosistema

In miliardi di euro



Fonte: BofA Global Research



Peso:1-9%,2-37%

L'allarme delle agenzie di rating: «Senza Draghi niente riforme»

La crisi di Governo

Il premier apre, al Senato chiederà impegni ai partiti M5s e Lega prendono tempo

Trattativa a oltranza per salvare il governo alla vigilia delle comunicazioni di Draghi oggi al Senato. Il presidente del Consiglio è stato ieri mattina al Quirinale dal presidente della Repubblica Mattarella. Prima gli aveva fatto visita a Palazzo Chigi il leader del Pd, Letta. Poi in serata l'incontro con il centrodestra di governo. Stamattina Draghi chiederà fatti nuovi ai partiti, mentre il M5S appare ancora nel caos. Lega e FI:

«Mai più con loro». Intanto le agenzie di rating Moody's e Fitch lanciano un monito sulle conseguenze negative legate al rischio di instabilità per il nostro Paese: le dimissioni di Draghi, anche nell'ipotesi in cui saranno evitate le elezioni anticipate, renderanno più problematiche le riforme.

Pogliotti, Fiammeri — alle pagg. 4 e 5

Moody's e Fitch: senza Draghi risanamento più difficile

I rischi. Mentre si moltiplicano gli appelli perché il governo vada avanti le due agenzie di rating mettono in guardia sulla crisi: effetti negativi sul credito, riforme strutturali problematiche

Risanamento più difficile senza Draghi: Moody's e Fitch lanciano il monito sulle conseguenze negative legate al rischio di instabilità per il nostro Paese, alla vigilia delle comunicazioni di Draghi al Senato sulla crisi aperta da M5S. Le dimissioni del premier Mario Draghi porteranno «maggiore instabilità politica, anche se saranno evitate le elezioni anticipate» per Fitch Ratings, secondo cui «le implicazioni di breve termine per il processo economico e fiscale dipendono dalle evoluzioni politiche, ma le riforme strutturali e il consolidamento fiscale saranno probabilmente più problematiche».

L'agenzia internazionale di rating sottolinea che l'Italia sta per entrare in «un periodo di incertezza politica dopo 18 mesi di relativa stabilità», andare subito al voto «renderebbe estremamente stretto

il cronoprogramma per approvare la legge di bilancio, renderebbe più difficile per l'Italia centrare gli obiettivi per la prossima tranche dei fondi del Next Generation Eu a dicembre, o indebolirebbe la capacità delle autorità di distribuire i fondi già ricevuti». Nel confermare il rating dell'Italia a BBB, Fitch prevede per quest'anno un deficit maggiore di quello stimato dal governo (5,9% del Pil, contro 5,6%), mentre per l'anno prossimo stima una «modesta riduzione» del deficit al 4,5% del Pil (il governo prevede 3,9%).

Anche Moody's ieri ha sottolineato come l'esito del voto di fiducia di domani al Governo «è altamente incerto, ma i recenti eventi sono negativi per il credito e aumentano il rischio di elezioni anticipate». Anche se Draghi rimarrà premier, «l'attuazione delle politiche sarà più difficile in vista delle elezioni», il governo

potrebbe anche «avere difficoltà a trovare un accordo sul bilancio 2023 da presentare alla Commissione europea entro ottobre, o su politiche per gestire i rischi legati alla dipendenza dell'Italia dal gas russo».

Anche ieri, intanto, si sono moltiplicati gli appelli a sostegno del premier. Si allunga quotidianamente l'elenco dei sindaci firmatari - ieri se ne contavano quasi 2mila, mentre si aggiungono firme all'ap-



Peso: 1-6%, 4-31%

pello del Sole 24 ore (l'elenco è pubblicato sul sito online) ed un pressing sulla politica arriva dagli imprenditori di tutta Italia, in particolare quelli bergamaschi che si sono riuniti ieri mattina nell'auditorium di Confindustria, per chiedere «continuità nell'azione di governo, per garantire al Paese e al suo sistema economico e sociale una guida stabile, chiara e indiscussa». Nelle stesse ore il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, ribadiva: «serve il governo Draghi nel pieno delle funzioni».

L'auspicio che Mario Draghi resti alla guida del Governo è stato espresso da Lella Golfo, presidente

della Fondazione Marisa Bellisario: «lo chiede la stabilità del Paese e lo chiedono le donne, per le quali sta lavorando tanto e bene». Si sono mobilitate a sostegno del premier anche le associazioni di gestori e genitori di scuole paritarie cattoliche e d'ispirazione cristiana, AGeSC, Cdo Opere Educative - Foe, cCos Scuola, Ciofs scuola, Fae, Fidae, Fism, fondazione Gesuiti educazione, facenti parte di Agorà della parità, nella convinzione che «la sua azione di governo sia importante anche per la scuola, istituzione fondamentale e strategica per il nostro Paese».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche se il premier resta in vista del voto più difficile per l'esecutivo trovare un accordo sul bilancio 2023

Evitare la crisi, i rischi e gli appelli

1

FITCH

Dimissioni, più incertezza

Le dimissioni di Draghi «annunciano una maggiore incertezza politica anche se venissero evitate le elezioni anticipate». L'agenzia di rating Fitch interviene sulla crisi di governo e avverte: «Le implicazioni di breve termine per la politica economica e di bilancio dipendono dagli esiti politici, ma è probabile che le riforme strutturali e il risanamento di bilancio diventino più impegnativi»

2

MOODY'S

La crisi pesa sul credito

L'esito del voto di fiducia, scrive Moody's, «è altamente incerto, ma i recenti eventi sono negativi per il credito». Anche se Draghi resterà, «l'attuazione delle politiche sarà più difficile in vista delle elezioni, in particolare» per quelle necessarie a sbloccare la terza rata Pnrr, sottolinea l'agenzia di rating. Il governo potrebbe anche avere difficoltà a trovare «un accordo sul bilancio 2023»

3

I SINDACI

Duemila firme per il premier

Ieri erano avevano sfiorato quota 2mila i sindacati scesi in campo per chiedere a premier Draghi di andare avanti. Tanti hanno firmato l'appello nato sabato con una lettera aperta al presidente del Consiglio su iniziativa del primo cittadino di Firenze Dario Nardella. Un'iniziativa trasversale che ha raccolto l'adesione di sindacati dal Nord al Sud, dal centrodestra al centrosinistra

4

IL PRESSING

Si moltiplicano gli appelli

Dopo gli appelli di questi giorni non solo dei sindacati ma anche dei rettori, delle associazioni, si moltiplicano anche quelli degli imprenditori. Ieri una quindicina di associazioni imprenditoriali bergamasche hanno rivolto un appello all'esecutivo «affinché non rinunci al proprio mandato» chiedendo continuità nell'azione di governo»



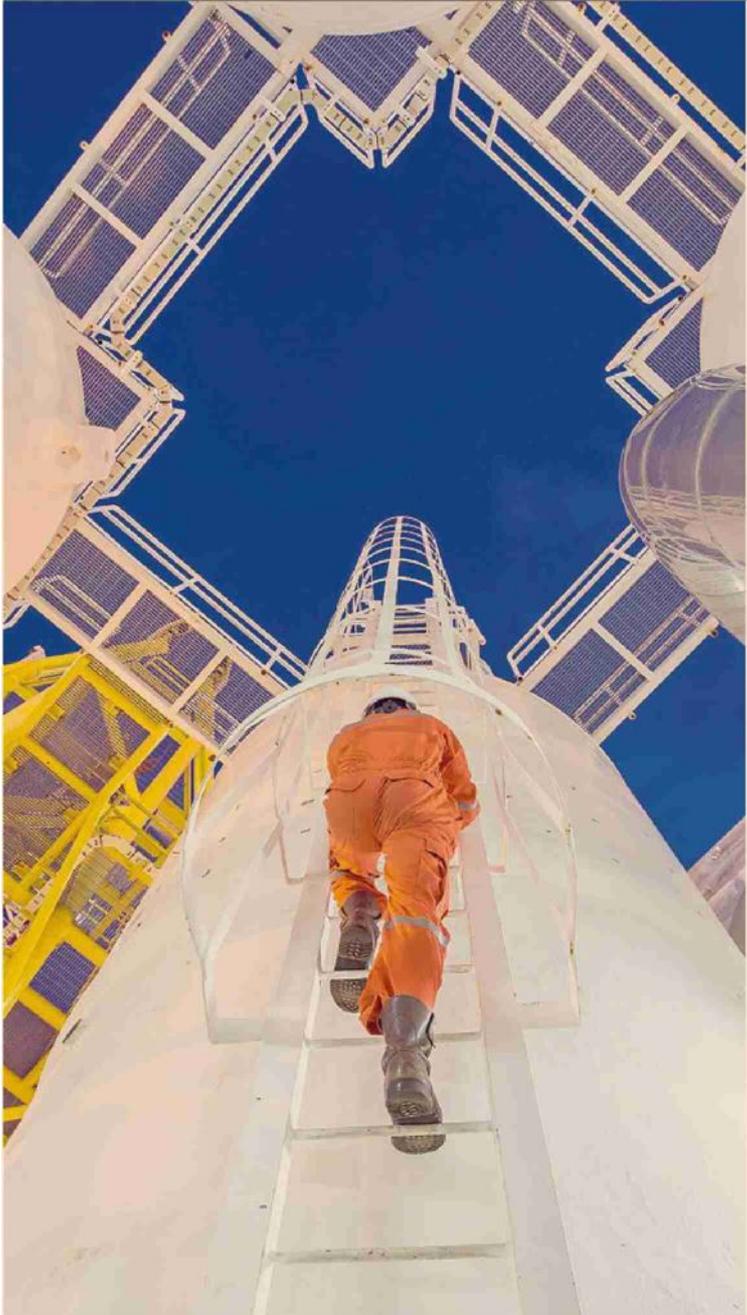
Peso:1-6%,4-31%

IL BLOCCO PESA SU ITALIA E ALTRI TRE PAESI UE

Fmi: solo una risposta solidale salva l'Europa dal rischio gas

Gianluca Di Donfrancesco — a pag. 8

Incubo gas russo. L'Fmi raccomanda meccanismi di solidarietà tra Stati Ue



Peso: 1-13%, 8-39%

Fmi, solidarietà tra Stati europei per evitare gli effetti peggiori del blocco del gas russo

Lo scenario

Lo stop totale e prolungato potrebbe avere effetti pesanti per l'Italia

Gianluca Di Donfrancesco

Lo stop totale e prolungato delle forniture di gas russo avrebbe conseguenze pesanti soprattutto per i Paesi dell'Europa centrale e orientale e per l'Italia, che pagherebbe «l'elevata dipendenza dal gas nella produzione di energia». Sono le prospettive tratteggiate dal Fondo monetario internazionale, che esamina l'impatto di un eventuale blocco totale, rispetto a uno scenario base di «forniture a livelli normali», senza cioè alcun genere di limitazione negli acquisti dalla Russia (il 2021 è preso come anno di riferimento).

Nella peggiore tra le ipotesi contemplate dal Fondo, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca (molto esposte al gas russo) rischiano carenze di gas fino al 40% dei consumi, con perdite di Pil superiori al 4% nell'arco di 12 mesi dall'inizio dello stop totale, rispetto allo scenario base. Per l'Italia, la perdita sarebbe del 3,7%. Per Germania e Austria del 2%, mentre per diversi Paesi Ue, la perdita sarebbe attorno a un punto percentuale. L'Unione nel suo complesso rischia, in questo scenario, 1,8 punti percentuali di Pil.

Nei calcoli dell'Fmi, le previsioni diventano ancora più cupe quando si sommano eventuali misure per proteggere i cittadini dal balzo dei prezzi, misure che preverrebbero il necessario calo dei consumi delle famiglie in inverno, a scapito delle forniture a imprese e industria. Secondo i tecnici del Fondo, per l'Un-

gheria, la perdita di Pil arriverebbe al 6,5%, mentre per Italia e Slovacchia supererebbe il 5,5%.

Per proteggere gli strati più vulnerabili della popolazione, secondo il Fondo, i Governi farebbero meglio a offrire sussidi forfettari o aumenti di reddito, così da preservare l'incentivo a ridurre i consumi di gas.

L'Unione europea ha però la possibilità di evitare gli effetti peggiori dello stop al gas russo: il Fondo raccomanda meccanismi di solidarietà tra Stati, per compensare la frammentazione del mercato dell'energia. La differenza sarebbe sostanziale: per l'Italia, la perdita di Pil sarebbe dello 0,6%, nella migliore delle ipotesi. Per l'Unione europea, la perdita sarebbe dello 0,4%.

«Se i mercati europei resteranno integrati sia al proprio interno sia con il resto del mondo, i modelli indicano che il mercato globale del gas naturale liquefatto aiuterà ad attenuare l'impatto», si legge nel report pubblicato ieri. «Questo è il momento per l'Europa - sottolinea l'Fmi - di mostrare la solidarietà vista durante la pandemia».

«Una riduzione fino al 70% delle forniture di gas russo potrebbe essere gestita nel breve termine accedendo ad approvvigionamenti e fonti energetiche alternative, anche in vista della riduzione della domanda dovuta ai prezzi già elevati», afferma il working paper dell'Fmi.

Le infrastrutture europee e l'of-

ferta globale hanno fatto fronte, finora, a un calo del 60% delle consegne russe a partire da giugno 2021 e il consumo totale di gas nel primo trimestre è diminuito del 9% rispetto all'anno precedente. Secondo l'Fmi, il taglio è già costato lo 0,2% del Pil all'Unione europea e ha sollevato lo spettro della recessione per molti Paesi, in un contesto di alta inflazione.

Tuttavia, sottolinea il Fondo, «diversificare sarebbe molto più difficile con uno stop totale» e vincoli di logistica e di rete «potrebbero ridurre la possibilità di reindirizzare il gas all'interno dell'Europa». La Spagna, che è il principale hub per l'import di gas liquefatto (quello che dovrebbe arrivare in primo luogo dagli Usa), ha capacità di riesportazione molto limitate, per esempio.

Oggi la Commissione Ue presenterà le linee guida per affrontare la crisi del gas russo, con le quali potrebbe anche indicare target volontari di taglio dei consumi, mentre continua la ricerca di forniture alternative, per ridimensionare la dipendenza da Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca i Paesi che rischiano di più secondo le elaborazioni del Fondo



OGGI IL PIANO SUL GAS DELLA COMMISSIONE EUROPEA
La Commissione europea (nella foto la presidente Ursula von der Leyen) presenta oggi il piano per la riduzione

della domanda di gas. Secondo le ultime indiscrezioni, nella versione finale del pacchetto ai governi potrebbero essere indicati target numerici di riduzione dei consumi



Peso:1-13%,8-39%



Dipendenza tossica. L'impianto di approdo del gasdotto Nord Stream 1, a Lubmin, in Germania. Dal condotto passa oltre un terzo delle forniture russe all'Unione Europea



Peso:1-13%,8-39%

Ma Cingolani: niente razionamenti in vista Benzina, sconto prorogato al 21 agosto

di **Enrico Marro**

ROMA Il governo, con un decreto interministeriale firmato ieri da Daniele Franco (Economia) e da Roberto Cingolani (Transizione ecologica), ha prorogato fino al 21 agosto il taglio delle accise sui carburanti, che assicura uno sconto di 30 centesimi al litro sui rifornimenti di benzina e diesel. Una miniproroga, rispetto alla scadenza del 2 agosto, in attesa degli sviluppi della crisi di governo.

Allo stesso tempo Cingolani ha partecipato a una riunione straordinaria del consiglio generale di Confindustria, dove fondamentalmente ha tranquillizzato gli imprenditori guidati da Carlo Bonomi, allarmati sul rischio di razionamento dell'energia. Un rischio, ha detto il mini-

stro illustrando una serie di slide, che non c'è, né ora né per i prossimi mesi. L'Italia continua a restare nello stato di preallarme dichiarato lo scorso febbraio e nulla lascia pensare che debba passare allo stadio successivo (allarme). Grazie a 4 miliardi di metri cubi di gas che arriveranno dall'Algeria, ai due rigassificatori che entreranno in funzione nel 2023 (a Ravenna e a Piombino), all'aumento dell'energia da fonti rinnovabili e grazie allo stoccaggio di gas che ha già superato il 60% e arriverà al 90% entro la fine dell'anno, ha detto Cingolani, la situazione è sotto controllo e l'Italia appare in una situazione tutto sommato migliore rispetto ad altri Paesi europei, anche nell'eventualità di una interruzione totale delle forniture di gas dalla Russia.

In questo senso il piano di emergenza energetica che dovrebbe essere varato oggi dalla Commissione europea ap-

pare sovradimensionato per il nostro Paese, secondo le valutazioni del ministero. In particolare, l'ipotesi di un taglio dei consumi di gas del 15% è giudicata eccessiva.

In ogni caso, Cingolani ha tranquillizzato i vertici di Confindustria sul fatto che non si prevedono misure di interrompibilità dell'energia al sistema industriale e che se si dovesse arrivare a un'ipotesi del genere, verrebbe subito aperto un tavolo di consultazione per arrivare a decisioni condivise.

L'associazione guidata da Bonomi ha chiesto anche la proroga dei crediti d'imposta sulle bollette di luce e gas per le imprese, attualmente in vigore per il primo e il secondo trimestre del 2022. Il ministro ha detto che la questione è all'attenzione del governo, in particolare del ministro dell'Economia, ma evidentemente non è potuto andare oltre, vista la crisi politica in corso.

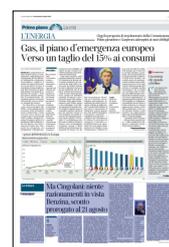
Ci sarà invece un lavoro comune con Confindustria per valutare l'impatto dei rincari energetici sulle singole filiere produttive, come chiesto dagli stessi imprenditori. Sono i prezzi dell'energia e non tanto gli approvvigionamenti il problema principale che deve affrontare l'Italia, ha sottolineato Cingolani. In questo senso la fissazione in Europa di un tetto al prezzo del gas, proposta più volte avanzata da Mario Draghi a Bruxelles, aiuterebbe molto, ma il ministro non ha nascosto le difficoltà politiche di convincere tutti i partner europei.

4

miliardi i metri cubi di gas delle forniture aggiuntive che arriveranno dall'Algeria



Il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha tranquillizzato Confindustria sul fatto che non sono previste interruzioni di energia al sistema produttivo



Peso:23%

Le condizioni all'Italia

Bce, scudo anti-spread solo se il Pnrr è a posto

BRUXELLES Riforme in chiave Pnrr e disciplina di bilancio in cambio dello scudo anti-spread. La Bce detta le condizioni all'Italia, alle prese con la crisi, per poter contare su un aiuto Ue. Possibile rialzo dei tassi della 0,50%.

Rosana a pag. 6

Il freno alla speculazione Senza le riforme del Pnrr niente scudo anti-spread La Bce detta le condizioni

► Il nuovo strumento potrà essere utilizzato solo se tutti gli impegni verranno rispettati ► Percorso obbligato per i Paesi ad alto debito come l'Italia. Possibile rialzo dei tassi dello 0,5%

LA STRATEGIA

BRUXELLES Riforme e disciplina di bilancio in cambio dello scudo anti-spread. Alla fine i falchi potrebbero prevalere su tutta la linea. Non solo la stretta monetaria che la Banca centrale europea si appresta a decidere domani - la prima in oltre un decennio - potrebbe essere maggiore delle attese, che finora davano per probabile un aumento moderato di "appena" 25 punti base, e raddoppiare a 50. Ma pure lo scudo anti-spread, la misura anticipata dall'Eurotower un mese fa, come strumento per tenere a bada la corsa dei differenziali nei rendimenti dei titoli di Stato, porterebbe con sé rigidi paletti e condizionalità per i

Paesi beneficiari, legati in particolare agli obiettivi del Recovery Plan.

Insomma, la misura pensata in particolare come paracadute per l'Italia sul mercato obbligazionario potrebbe essere attivata soltanto se il nostro Paese farà i "compiti a casa" pattuiti con Bruxelles nel Pnrr. Un altro parametro, ma destinato a entrare in gioco un po' più tardi, dovrebbe invece riguardare l'adeguamento ai criteri di rientro dal debito pubblico una volta che il Patto di stabilità Ue sarà riattivato, al termine del prossimo anno e solo dopo - è l'intenzione che accomuna Roma e Parigi, e su cui è al lavoro la Commissione - una revisione delle sue regole. Due linee d'azione prioritarie su cui, oltretutto, da una settimana si sono addensate le nubi della crisi di governo e del rischio elezioni anticipate.

I PARAMETRI

Così congegnati, i paletti di cui si parla a Francoforte e che la Bce potrebbe ufficializzare già domani riproporrebbero, in buona sostanza, l'orientamento che aveva esposto alla luce del sole il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, quando nelle scorse settimane aveva indicato che il nuovo scudo anti-spread dovrà avere una «efficace condizionalità fiscale» perché gli



Peso: 1-2%, 6-37%

477-001-001

Stati membri «devono continuare ad avere incentivi sufficienti per portare avanti le loro politiche di bilancio ed economiche in modo sostenibile, e ridurre i debiti».

Con l'inflazione che a giugno, nell'Eurozona, ha toccato il valore record di 8,6% - come certificato ieri da Eurostat, una cifra che è più di quattro volte maggiore del target simmetrico del 2% -, il pressing dei falchi in queste ore si è intensificato. Ancora un mese fa, la presidente della Bce Christine Lagarde aveva annunciato l'intenzione di aumentare il costo del denaro di 0,25%, ponendo fine a una fase durata otto anni caratterizzata da tassi negati-

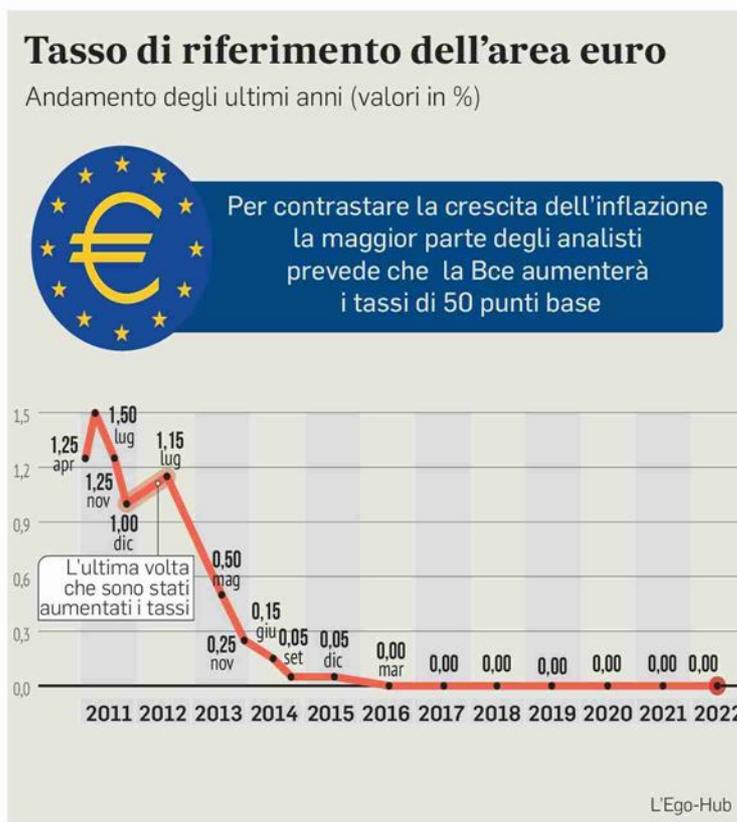
vi. Quel proposito, però, per quanto estensivamente comunicato dall'Eurotower, potrebbe adesso rivelarsi troppo timido, secondo la lettura dei banchieri centrali più rigoristi (in particolare quelli del Baltico, dove l'inflazione sfiora il 20%). In molti vorrebbero semmai vedere da subito l'istituto di Francoforte

adottare un approccio più aggressivo e una stretta di 50 punti base. La ricerca del precedente più recente di questa mossa porta indietro di oltre vent'anni, al giugno 2000. Tuttavia, l'attivismo della Federal Reserve americana, che tra appena una settimana, il 27 luglio, approverà un nuovo incremento dei tassi di 75 punti base, sta mettendo pressione

sulle altre Banche centrali, a cominciare dall'europea e da quella inglese (che ha una stretta di 0,50% sul tavolo della riunione di agosto), chiamate a correre ai ripari per contrastare le fiammate inflattive e per recuperare terreno di fronte alla corsa del dollaro che, spinta dalla Fed, nei giorni scorsi ha fatto registrare la parità tra euro e biglietto verde. Ieri, infatti, sostenuta dall'ipotesi di un aumento più deciso dei tassi di 50 punti base già a luglio, la moneta unica è risalita a quota 1,0246 dollari (+1,02%) e la sterlina a 1,2 (+0,55%).

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,6-37%

L'ECONOMIA

**Frenata dei consumi
Ue: tagli al gas del 15%**

**MARCO BRESOLIN
GABRIELE DE STEFANI**

L'entusiasmo della prima estate senza mascherine è andato a sbattere contro l'inflazione a giugno gli italiani hanno ridotto gli acquisti rispetto al 2021. Dalla fine del lockdown non era mai successo. Intanto il taglio delle accise sulla benzina è prorogato al 21 agosto: 30 centesimi di sconto al litro su benzina, diesel, gpl e metano per autotrazione. - Pagine 10 e 11

Consumi la grande frenata

A giugno crollano gli acquisti degli italiani, respira solo il turismo
Confcommercio: "Inflazione insostenibile, a luglio il Pil sarà negativo"

**IL DOSSIER
GABRIELE DE STEFANI
TORINO**

L'entusiasmo della prima estate senza mascherine è andato a sbattere contro l'inflazione più alta degli ultimi quarant'anni: a giugno gli italiani hanno ridotto gli acquisti rispetto al 2021. Dal giorno della fine del lockdown non era mai successo. È un taglio del 3,3% che rischia di farsi più brusco nei prossimi mesi e che già segna un'inversione di tendenza nettissima rispetto alla prima metà del 2022, in cui si viaggiava tra il 6 e il 9% in più rispetto al 2021, secondo i dati sulla congiuntura economica diffusi da Confcommercio.

In sostanza il grande balzo primaverile dell'inflazio-

ne, quella sorta di Putin tax figlia della guerra che ha fatto schizzare i costi dell'energia e a cascata di tutti i beni, si è scaricato sul livello di spesa. E quei 100 miliardi di euro di risparmi che erano stati forzatamente accumulati dalle famiglie nei lunghi mesi delle restrizioni anti-Covid sono stati di fatto bruciati dalla corsa dei prezzi. Se ne stanno andando uno dopo l'altro in bollette e rincari vari. Così, rileva Confcommercio, la fiducia è crollata ai livelli dell'autunno 2020, quando mezza Italia era ripiombata in zona rossa.

A far reggere complessivamente i consumi (+0,7%) sta pensando la spesa per i servizi, in parti-

colare quelli turistici: in vacanza e al ristorante gli italiani ci sono tornati eccome, con balzi del 45% e del 6% per hotel e ristoranti. Che pure si stanno solo rifacendo parzialmente del salasso delle due estati precedenti e restano ben lontani dai livelli pre-pandemia, tra il 12 e il 15% in meno rispetto al 2019. «La voglia di spendere c'è, ce lo dicono i dati del turismo e anche le prime settimane di saldi estivi, favoriti dagli aumenti più contenuti di abbigliamento e calzature - com-



Peso:1-3%,10-35%,11-6%

menta Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio che ha curato il rapporto -. Il problema è che la botta dell'inflazione è troppo dura e secondo noi arriverà all'8,2% già a luglio, per questo a settembre ci aspettiamo un'altra grossa frenata. Può sembrare una provocazione, ma un po' di austerità su gas ed elettricità nei prossimi mesi potrebbe farci bene. Sia per raffreddare le bollette, sia per liberare un po' di soldi delle famiglie per sostenere i consumi. Ma sarà inevitabile assistere nei prossimi mesi a un taglio delle spese

non necessarie». Se i negozi di vicinato stanno vivendo una parziale riscossa rispetto alle grandi strutture di vendita, la corsa dei prezzi spazza via anche gran parte delle analisi sulle nuove dinamiche del commercio. La sofferenza è trasversale: «Discutere di digitale contro negozi tradizionali o dell'impatto dello smart working ora ha davvero poco senso - ragiona Bella - con un'inflazione a questi livelli, qualunque altro fattore passa decisamente in secondo piano».

A pagare di più sono i settori che continuano a rimanere lontanissimi dai livelli pre-pandemia: gli italiani continuano a volere meno abiti e scarpe (-9%), divertimenti (45%), automobili

(20%). E spendono sempre di più, rispetto al 2019, per la casa e per sé: il 25% in più per gli elettrodomestici, il 4,8% per l'arredamento, il 2,4% per la cura della persona, il 2% per i giocattoli. Tutti acquisti a cui ci siamo abituati durante i lockdown e che continuiamo a privilegiare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cento miliardi di risparmi forzati durante la pandemia bruciati dai rincari. Restano alte le spese per gli elettrodomestici e la cura di sé è l'eredità dei lockdown

CHI SALE

1

ALBERGHI

A giugno +45,2% rispetto al 2021, ma è ancora -15% rispetto al 2019



2

BAR E RISTORANTI

Debole il recupero rispetto al 2021 (+6%), il gap sul 2019 resta alto (-12%)



3

CURA DELLA PERSONA

Vendite in aumento a giugno del 3,3% e più alte del pre-Covid del 2,4%



CHI SCENDE

1

ABBIGLIAMENTO

La ripresa non c'è mai stata: a giugno -14,4% rispetto al 2021, -9% rispetto al 2019



2

MOBILI

Livelli più alti rispetto al pre-Covid (+4,8%), ma in calo rispetto al 2021 (-3,2%)



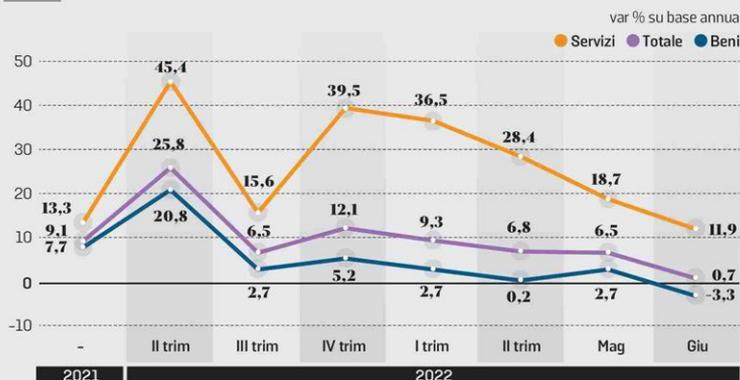
3

CIBO E BEVANDE

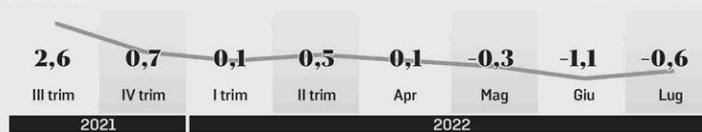
L'inflazione si fa sentire: -3,6% a giugno, l'1,9% in meno rispetto al 2019



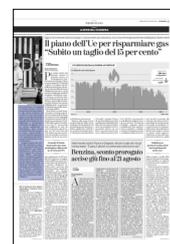
L'ANDAMENTO DEI CONSUMI



PIL MENSILE



L'EGO - HUB



Peso:1-3%,10-35%,11-6%



Peso:1-3%,10-35%,11-6%

Bce

l'attacco dei falchi

Balzo dei prezzi e il fronte del Nord chiede di alzare i tassi di 50 punti base corrono le Borse

IMERCATI

SANDRA RICCIO
MILANO

La brusca accelerazione dell'inflazione, le incognite legate a guerra e gas e l'impasse politica italiana che potrebbe essere fionda di una nuova crisi del debito complicano le manovre della Banca centrale europea pronta a varare il primo rialzo dei tassi di interesse da oltre dieci anni. Secondo indiscrezioni rilanciate dal Financial Times, nella due giorni che comincia oggi i responsabili della politica monetaria della Bce discuteranno se aumentare il costo del denaro di mezzo punto percentuale e non più di 25 punti base come prospettato a giugno, sotto la spinta delle pressioni dei falchi.

Tra gli analisti si respira incertezza, anche se ieri le banche hanno messo il turbo,

spingendo le Borse europee. Piazza Affari ha chiuso con un balzo del 2,50%, spinta dalle banche. Bene anche Francoforte e Parigi che sono salite rispettivamente del 2,6% e dell'1,8% mentre l'euro si è rafforzato. «La Banca centrale europea è molto in ritardo nella normalizzazione delle politiche monetarie e non può più aspettare ad alzare i tassi di interesse – dice Franck Dixmier, Global Cio Fixed Income di Allianz Global Investors –. Nel prossimo policy meeting ci si aspetta che adotti misure incisive, troppo a lungo rimandate, con un rialzo dei tassi iniziale di 50 punti base». A pesare tuttavia è anche la tempistica: «Riteniamo che la possibilità di alzare per la prima volta i tassi dello 0,50% dopo undici anni sia poco realistica» dice Gergely Majoros, membro dell'Investment Committee di Carmignac.

Sultavolo non c'è solo l'inflazione. Dal meeting sono attese anche nuove indicazioni sullo strumento «anti-frammentazione» annunciato a giugno che, come anticipato dalla *Stampa*, potrebbe scattare quando lo spread supererà quota 350 punti. Si tratta di un passaggio molto delicato. «Qualunque dubbio da parte dei mercati sulla determinazione della Bce nel ricorrere ad un meccanismo ad hoc di questo tipo alimenterebbe un aumento degli spread tra i diversi Paesi dell'Eurozona» dice l'analista Franck Dixmier.

Secondo le indiscrezioni di ieri, i policymaker starebbero cercando di raggiungere un accordo per fornire aiuto ai Paesi molto indebitati sul mercato obbligazionario come l'Italia. Questo se si atterrano alle regole della Commissione Europea su riforme

e disciplina di bilancio. Lo spread Btp-Bund per ora gravita stabilmente sopra i 200 punti base, ma l'eventualità di un addio al governo Draghi o di una stretta monetaria più aggressiva e di uno scudo anti-spread che si rivelasse, insufficiente e reso farraginoso da trattative con la Ue su riforme e disciplina di bilancio potrebbero far schizzare tassi Btp e spread.

Nella due giorni la presidente Christine Lagarde avrà il difficile compito di trovare la quadra in uno scenario pieno di incertezze facendo attenzione a non spiazzare troppo le attese del mercato. E al tempo stesso inviare un messaggio rassicurante sulla determinazione ad agire per scongiurare shock e fenomeni di «frammentazione». —

Le ultime tensioni sullo scudo anti-spread e sul ruolo dell'Italia



Peso:51%

I PROTAGONISTI



Christine Lagarde



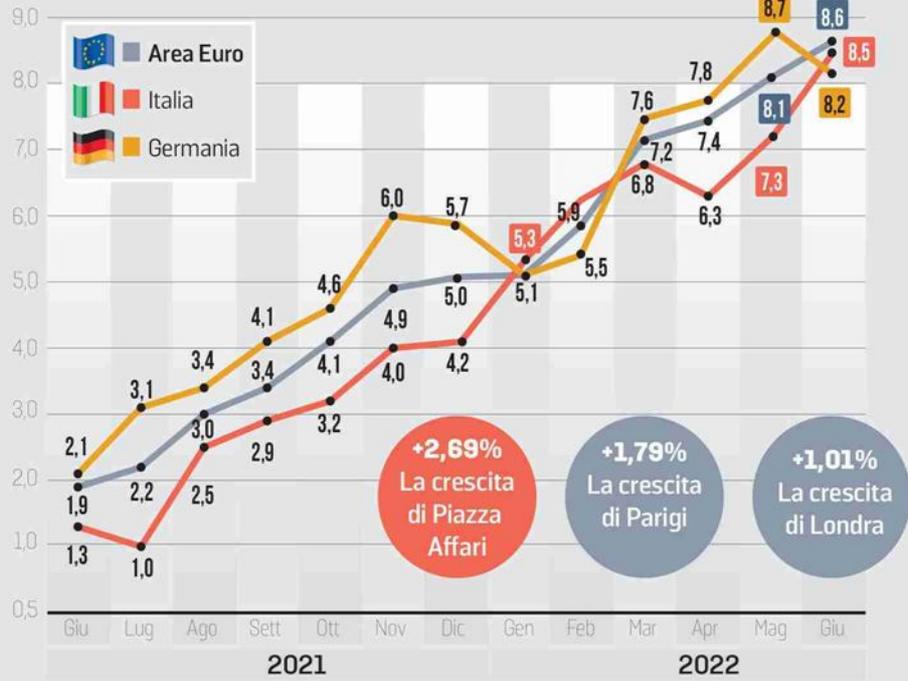
Ignazio Visco



Francois Villeroy de Galhau

L'INFLAZIONE IN AREA EURO

Variazioni % annue dell'indice Ipc



Fonte: Eurostat

L'EGO - HUB



Peso:51%

L'ANALISI

**PREMIER DECISIVO
NEI TAVOLI EUROPEI**

di **Alberto Quadrio Curzio**

— a pagina 4

L'analisi

IL PESO DEL PREMIER SUI TAVOLI EUROPEI

di **Alberto Quadrio Curzio**

Se Draghi non viene messo nelle condizioni politico-istituzionali di essere un Presidente del Consiglio nelle pienezze dei suoi poteri allora i danni non saranno solo per l'Italia. Ma anche per il vulnus che verrebbe portato dal nostro Stato, che è il maggior beneficiario del Pnrr, a tutta la Ue e la Uem. Perché in questa sequenza di gravissime crisi l'Eurodemocrazia caratterizzata da un alto livello di civiltà mostra anche tante fragilità.

Nei prossimi mesi, e prescindendo dalla politica estera in connessione alla guerra, le istituzioni europee dovranno avviare decisioni su scelte cruciali in politica economica nelle quali il ruolo di Draghi potrebbe fare la differenza. Infatti la sua enorme esperienza, competenza e credibilità nelle più importanti istituzioni finanziarie e monetarie internazionali (per citare solo il Fmi e la Bce) lo pone in una posizione pressoché unica in Europa anche per la collocazione internazionale della stessa.

Temi europei prossimi ed urgenti

Credo che i temi urgenti siano: una riconfigurazione del Next generation Eu e dei Pnrr disegnati quanto non c'era la somma di pandemia e guerre; la creazione di un Ente funzionale (tipo Mes, che a tal fine potrebbe essere rapidamente modificato e potenziato) per la emissione di Eurobond intesi come titoli qualitativamente analoghi ai Treasury Bond Usa; la creazione, mediante l'assorbimento di tante piccole entità europee, di una Agenzia Europea per l'energia; la riforma del patto di stabilità e di

crescita; la ricostruzione di una politica industriale e tecnoscientifica europea ora affidata ai dogmatismi delle regole della concorrenza ed a quella di altri spezzettamenti. Non mi illudo certo che Draghi possa fare tutto questo da qui alla scadenza della legislatura italiana, ma il rischio che l'Europa oggi corre è ben maggiore di quello del decennio passato, quando la politica monetaria di Draghi ammortizzò la crisi finanziaria.

Il congedo di Draghi dalla Bce: un programma europeo

Draghi nel suo congedo dalla Bce il 28 ottobre 2019 delineò, con poche parole ma molta sostanza, un disegno per la Eurozona (e altre) che diventa urgente nel decennio che siamo vivendo. Dal discorso traggò solo un passo che a mio avviso è centrale. Egli disse: «Per questo l'area dell'euro ha bisogno di una capacità di bilancio di entità e struttura adeguate: sufficientemente ampia per stabilizzare l'unione monetaria, ma pensata in modo tale da non creare un eccessivo azzardo morale. Il cammino verso la capacità di bilancio sarà molto probabilmente lungo.

La storia ci insegna che i bilanci raramente sono stati creati per il fine generale di stabilizzare, ma piuttosto per conseguire obiettivi specifici nel pubblico interesse. Negli Stati Uniti è stata la necessità di superare la Grande Depressione a determinare l'espansione del bilancio federale negli anni 30.

Forse, per l'Europa, vi sarà bisogno di una causa pressante come l'attenuazione dei cambiamenti climatici per realizzare questa dimensione collettiva».

Il Next Generation Eu

così non basta

Con Next generation UE ci siamo avviati su questa strada ma il cammino è molto lungo anche a causa delle drammatiche vicende dal 2020 ad oggi. Il Ngeu andrebbe riconfigurato per andare ben oltre il 2026, annualità entro la quale il Pnrr dovrebbero essere conclusi. La emissione degli EuroNextBond dovrebbe diventare permanente come componente essenziale della politica economica. L'economia reale e la tecnoscienza non dovrebbero essere chiuse nella gabbia del Patto di Stabilità e di Crescita calibrato su regole fiscali vecchie. La crescita e l'innovazione dovrebbero portare alla costruzioni di imprese europee competitive con quelle Usa e Cinesi.

Il passato insegna

L'Europa Federata ha preso avvio negli anni 50 del secolo scorso con la Ceca (energia e materie prime) e la Ced (difesa). Oggi sono necessità urgenti, cambiate ed aumentate. L'autarchia nazionale per distribuire sussidi o il dogmatismo rigorista-mercantista in Europa non vanno bene. Ma non tutti in Italia (ma anche in altri Paesi) l'hanno capito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei prossimi mesi le istituzioni Ue dovranno avviare decisioni su scelte cruciali in politica economica



Peso: 1-1%, 4-20%

Crisi Il presidente del Consiglio sale al Colle, poi vede Letta e la delegazione del centrodestra. Il segretario pd: supereremo le difficoltà. I tormenti M5S

Draghi in Aula, tensione e spiragli

Oggi l'intervento al Senato e il voto di fiducia. Le richieste di Salvini e i paletti del premier per rimanere

di **Paola Di Caro** e **Monica Guerzoni**

Il giorno di Mario Draghi. Oggi il premier interviene al Senato, domani è in programma la comunicazione alla Camera per ottenere la fiducia e continuare il lavoro del governo da lui presieduto. Illustrerà le condizioni per proseguire. Con l'incognita su cosa faranno i pentastellati di Conte. Intanto tra i partiti continuano le trattative per evitare la rottura. Il leader leghista Salvini ha avanzato le sue richieste. La vigilia è stata caratterizzata anche

dall'incontro con il segretario del Partito democratico Enrico Letta, che ha suscitato l'irritazione del centrodestra. Poi Mario Draghi è salito al Colle per confrontarsi con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In seguito il capo del governo ha deciso di vedersi anche con una delegazione del centrodestra.

da pagina 2 a pagina 13

Basso, Buzzi, Falci, Marro, Meli Sabella, Vecchi

Proteste del centrodestra per il faccia a faccia di Letta a Palazzo Chigi
Poi Tajani e Salvini dal premier, riflettori sui voti di Conte e governisti M5S

Incontri, liti, telefonate Draghi al test fiducia

di **Monica Guerzoni**

ROMA Declinando i verbi al condizionale, come è d'obbligo quando il tema è la politica italiana, oggi il Senato dovrebbe confermare la fiducia a Mario Draghi. I Cinque Stelle di Giuseppe Conte potrebbero uscire dalla maggioranza e una ventina di parlamentari rompere con il Movimento per sostenere il premier. Lega e Forza Italia soffrono, ma sono orientati ad appoggiare Draghi. A condizione che si vada a votare a marzo del 2023 e non a maggio: Salvini e Berlusconi non vogliono lasciare a Letta il tempo di riorganizzare il centrosinistra. Ecco la cronaca della vigilia, un frullatore di incontri, telefonate e pranzi, con gli occhi e le orecchie puntati allo psicodramma dei 5 Stelle.

Ore 9: Nardella punta a 2.000 sindaci

Dario Nardella punta a 2.000 sindaci per Draghi e il premier spagnolo Pedro Sánchez

scrive su *Politico.Eu* che l'Europa ha bisogno delle sue «riflessioni intelligenti, creative e costruttive». Salvini riunisce i big della Lega e rinnova il voto «a un governo col M5S».

Ore 10: Letta avvistato sotto Palazzo Chigi

Letta si chiude nello studio di Draghi per sondarne l'animo e capire se la granitica resistenza del presidente abbia davvero iniziato a sgretolarsi: «L'ho trovato molto bene e molto determinato, focalizzato sulle cose da fare».

Ore 11: il premier sale al Quirinale

È il primo faccia a faccia con il capo dello Stato dopo le dimissioni di giovedì e dietro l'incontro «interlocutorio» si intravede la svolta. Draghi lascia a Mattarella l'impressione che ci sia ancora «molta incertezza». Ma l'ondata di implorazioni a restare ha molto colpito il premier e ha

aperto una breccia nel suo marmoreo *non possumus*. La schiarita fa il giro dei palazzi, finché sulle chat del centrodestra comincia a rimbalzare una parola: «Sconcerto». L'ira di Salvini e Berlusconi per la visita di Letta a Draghi esploderà nel pomeriggio e rischierà di troncare l'esile filo della trattativa.

Ore 13: il centrodestra è a Villa Grande

Ma c'è tempo, la giornata più lunga della disunita unità nazionale è solo all'inizio. Gior-



gia Meloni ironizza sulle «dissonanze cognitive della sinistra». Berlusconi invita a pranzo i leader del centrodestra a Villa Grande. Toti non è gradito, perché tifa per Draghi «senza se e senza ma». A tavola si accomodano Salvini, Cesa, Tajani, Lupi, Ronzulli e i capigruppo di Forza Italia e Lega. Al centro del video per Instagram con tanto di musicetta thriller c'è Marta Fascina, la fidanzata dell'ex premier, in azzurro. Enzo De Luca ne spara una delle sue: «Il governo ha avuto la fiducia e il presidente si dimette? Facciamo la figura dei disturbati mentali». Fiocono promesse di fiducia dai 5 Stelle governisti: Soave, Cimino, Invidia... Ma la grande fuga non ci sarà e alla Camera tiene banco il dilemma del capogruppo: «Crippa avrà mai gli attributi per rompere?».

Ore 14: la rabbia del centrodestra

Conte li avrà, dicono i boatos del Parlamento. L'ex premier ha passato la notte tra domenica e lunedì all'ospedale Gemelli per una brutta intossicazione alimentare. «Non voterà la fiducia» è il pronostico di Di Maio, convinto però che il direttivo del M5S alla Camera domani dirà sì. Il caos è totale. Qualcuno accredita un incontro Draghi-Conte, ma il derby non ci sarà. Dalla villa che fu di Zeffirelli montano l'indignazione dei comensali di Berlusconi e il sospetto che Draghi abbia stretto un «patto» con Letta e Mattarella: «È un momento preoccupante». Il centrodestra vuole essere ricevuto dal capo del governo. Così Draghi, cui hanno riferito che Berlusconi è seccato con lui («non mi chiama mai!») telefona al Cavaliere e invita Salvini, Tajani e gli altri.

Ore 17: il discorso per la continuità

Draghi lavora al discorso, stempera i toni di commiato e fissa paletti e condizioni. Le agenzie battono la notizia che alle 18.30 di oggi inizia a Palazzo Madama la «chiama» dei senatori per il voto di fiducia. È un altro indizio che l'intesa si avvicina, ma il centrodestra alza i toni per alzare il prezzo. Salvini punta al rimpasto, vuole per uno dei suoi la poltrona dell'Agricoltura che il contiano Patuanelli si appresterebbe a liberare.

Ore 18: Draghi sente Zelensky

Finisce dopo 5 ore il vertice da Berlusconi. Draghi parla con Zelensky e rinnova all'Ucraina tutto il sostegno contro la guerra di Mosca. Alessandro Di Battista sentenza su Twitter: «Entrare nel governo Draghi è stato un suicidio». Letta rimanda a primavera la campagna elettorale e si prepara a raccogliere i frutti della mediazione: «È il momento della

verità, ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Se cade il governo, dalla Russia si sentirà un applauso».

Ore 21: Tajani, Salvini Lupi e Cesa da Draghi

La delegazione di centrodestra lascia Palazzo Chigi dopo aver posto a Draghi le sue condizioni per rinunciare al voto anticipato. «Qualcuno perderà la faccia — è il siluro di Renzi a Conte —. Ma l'Italia non perderà questo governo».

522

I giorni che sono trascorsi dal giuramento del governo Draghi al Quirinale, il 13 febbraio 2021

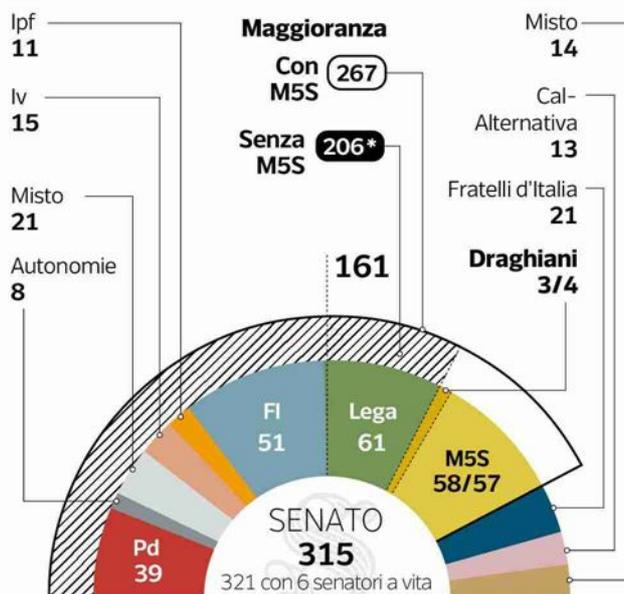
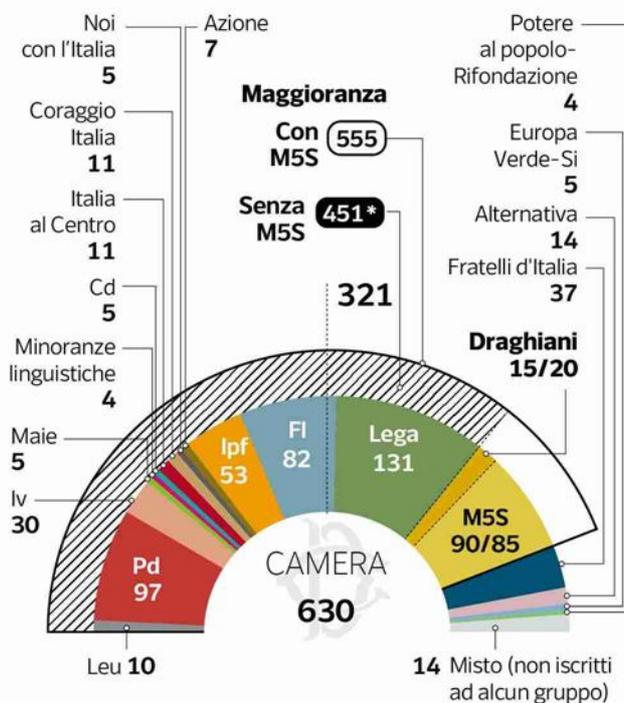


In auto al Quirinale
Qui sopra, il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni, ieri fuori dalla propria abitazione prima di recarsi a Palazzo Chigi. Nella foto a sinistra, invece, la macchina con a bordo il premier lascia il palazzo del Quirinale da un'uscita secondaria. Questa mattina Draghi parlerà al Senato (Ansa)



Peso:1-15%,2-44%,3-25%

Gli equilibri in Parlamento



IL RETROSCENA

Scelte e priorità nel discorso

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

La chiamata con Zelensky è la prova che il capo dell'esecutivo non intende rompere gli equilibri internazionali

L'apertura del premier Il discorso e le priorità con i paletti per i partiti

di **Francesco Verderami**

ROMA La sequenza di incontri con i leader della maggioranza può essere considerata un indizio sulle intenzioni di Draghi di trovare un modo per ritirare le sue dimissioni. Ma è la telefonata con Zelensky a costituire la prova che il premier vuole evitare soprattutto di rompere gli equilibri internazionali, di cui per la sua parte è garante con gli alleati occidentali. Sono, per dirla con un autorevole esponente del Copasir, «gli impegni geo-politici assunti con i partner» che lo hanno portato ieri a lavorare per una soluzione della crisi: «È qualcosa che va oltre le volontà individuali».

Così, se per un verso la politica nazionale cerca di imporre le sue regole al capo del governo, le questioni internazionali — con la crisi ucraina e le tensioni con Russia e Cina — appaiono vincolarlo al suo ruolo. E Draghi il suo ruolo sembrerebbe volerlo onorare, anche perché avrebbe un «rammarico personale» qualora dovesse lasciare il governo, «vista la piega positiva che sta prendendo la guerra». Perciò — se ci saranno le condizioni — si propone di gui-

dare il Paese «fino alle elezioni di marzo» con un programma basato «su una serie di priorità» che illustrerà stamane all'interno di un discorso «molto netto» e che la coalizione dovrebbe accettare per completare l'ultimo tratto della legislatura. È in fondo quel che gli chiede Mattarella, che ieri lo ha ricevuto e lo ha nuovamente esortato ad andare avanti.

Il punto è che il premier vede com'è ridotta la sua maggioranza, che in questi giorni di «riflessione» invece di compattarsi si è ulteriormente sfilacciata. Ed è evidente che gli interessi contrapposti dei partiti in vista delle elezioni confliggono con il disegno del presidente del Consiglio. Già solo sul metodo da adottare in vista del passaggio alle Camere non c'è convergenza. Draghi infatti intende arrivare stamattina a Palazzo Madama con un quadro politico già chiaro, che gli consenta poi di formalizzare la sua decisione. Il segretario del Pd invece, ancora ieri sera, sottolineava che le conclusioni «si trarranno dopo il dibattito». Come a voler lasciare aperta una porta a

Conte.

Ecco perché Letta ha chiesto di essere ricevuto da Draghi, siccome il leader dem considera M5S un alleato indispensabile per poter competere con il centrodestra alle elezioni. Già l'incontro, che persino esponenti del Pd giudicano «un errore di grammatica politica», ha scatenato la reazione del centrodestra di governo. Ma ha anche irritato e non poco gli scissionisti grillini e il ministro Di Maio. Provocando un effetto domino. Conte, sapendo che Salvini e Berlusconi non accettano di sedere più in maggioranza con lui, medita a questo punto di votare tatticamente la fiducia.

È in questo ginepraio che deve muoversi il premier, tra i



Peso:1-1%,3-53%

sospetti di Salvini e Berlusconi che temono un «processo di politicizzazione di Draghi», una sorta di «mutazione montiana» che lo porterebbe addirittura a scendere in campo alle elezioni. Ed è per questo che ieri sera la delegazione del centrodestra di governo si è presentata a Palazzo Chigi con una serie di richieste da far impallidire il documento di 9 punti di Conte.

Il presidente del Consiglio ha fatto sapere di non accettare «condizioni e ultimatum» da nessun partito e che intende muoversi seguendo una rotta che dovrà essere condivisa dagli alleati. Ieri sera non aveva ancora deciso se presentarsi dimissionario alle Camere, imponendo alla maggioranza di chiedergli di tornare sui suoi passi, o se at-

tendere l'esito del dibattito per trarne dopo le conseguenze.

Certo la giornata non ha avuto risvolti positivi, e i tanti buoni motivi per restare sono stati contrastati dai tanti problemi che si sono accumulati. Perché dopo le questioni sollevate dal centrosinistra, ieri si sono aggiunte quelle poste dal centrodestra. Nella bilancia delle scelte, le difficoltà politiche si contrappongono alle sollecitazioni dei corpi intermedi che in questi giorni lo hanno invitato a restare. E Draghi sa che — se dovesse rimanere — la strada verso la fine della legislatura sarebbe comunque lastricata di nuove difficoltà. Non sarebbe un percorso facile, specie quando si affronterà la Finanziaria.

Perché lo scostamento di bilancio non lo hanno chiesto solo Conte e Salvini. Il primo a proporlo fu il Pd.

Tuttavia c'è un motivo se il premier si predispone a lavorare per una soluzione positiva della crisi: è la telefonata con Zelensky, che si somma ad altre telefonate non rese note. Sono «gli impegni geopolitici assunti con i partner» dell'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni delle forze politiche



Salvare l'esecutivo (e il campo largo)

- Il Pd lavora per ricompattare la maggioranza e convincere il premier Draghi a rimanere a capo di un governo che includa il M5S (su cui, magari, puntare ancora per il campo largo)



I governisti pronti all'addio

- Il Movimento 5 Stelle è ormai spezzato al proprio interno, con una larga fronda di governisti pronta a votare la fiducia al premier Draghi e provocare una nuova scissione



Nuove condizioni per il bis

- La Lega ha inasprito la sua posizione, ponendo nuove condizioni al Draghi bis (via Lamorgese e Speranza, no allo ius scholae). Resta fermo il no a una maggioranza con il M5S



La spaccatura dei ministri

- Dopo la «linea responsabile» dei primi giorni, anche Forza Italia ieri ha indurito i toni. Ma i ministri azzurri continuano a parlare di un Draghi bis e non accettano un ritorno alle urne



La petizione e il no alle urne

- La petizione lanciata da Italia Viva perché Draghi rimanga al governo ha superato le 105 mila firme, e il leader Matteo Renzi continua a lavorare per non andare alle elezioni



La spinta alla ricucitura

- Articolo Uno, insieme al Partito democratico, a differenza delle altre forze politiche continua a sperare nel proseguimento del governo con la stessa maggioranza



Peso:1-1%,3-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

DENTRO IL CARROCCIO

Legha, la spinta dei governisti

di **Cesare Zapperi**
a pagina 6

La posizione dei sostenitori dell'appoggio pieno a Draghi Zaia: non ripetiamo gli stessi errori della corsa al Quirinale

I governisti della Lega allo scoperto per il sì Le mosse del leader per un rimpasto

MILANO Negare le differenze di vedute e buttare la palla nel campo avversario (quello di M5S e Pd). Per dissimulare le difficoltà a conciliare due posizioni opposte, quella di chi vuole un repentino scioglimento delle Camere e quella di chi al contrario ritiene che il vuoto determinato dalle elezioni sarebbe una sciagura, da giorni la Lega sta conducendo una intensissima campagna a suon di comunicati e indiscrezioni mirati ad accreditare l'immagine di un partito compatto intorno al suo segretario.

Ma la realtà è più articolata e ne sono stati testimoni quanti hanno partecipato al vertice, parte in presenza a Montecitorio e parte in videoconferenza, con ministri, sottosegretari, capigruppo parlamentari e governatori. E proprio dal fronte di questi ultimi si è levata, con più decisione del consueto, la voce di Luca Zaia. Da sempre convinto as-

sertore della necessità di sostenere Draghi fino alla fine della legislatura, ha richiamato con forza il partito ad abbandonare i tatticismi. «Non dobbiamo ripetere gli errori commessi nella partita per il Quirinale», ha ricordato il governatore veneto ripensando ai giorni caldissimi di fine gennaio quando la Lega arrivò a mettere il cappello sulla riconferma di Sergio Mattarella dopo aver tentato una manovra spericolata con Giuseppe Conte a sostegno di Elisabetta Belloni. E il faccia a faccia a Palazzo Chigi richiesto da Enrico Letta ben prima di quanto fatto dagli esponenti del centrodestra è suonato come un'occasione perduta per guadagnare credito.

Per l'ala governista del Carroccio (in cui rientrano i ministri, a partire da Giancarlo Giorgetti) bisogna garantire pieno appoggio a Draghi «senza se e senza ma». Una posizione che si discosta, e

non di poco, da quella di Salvini che invece è (o era, la situazione è molto fluida) personalmente più propenso ad interrompere l'esperienza governativa o, in subordine, a continuare ad appoggiare il premier ma chiedendo pesanti contropartite. Quali? I ministeri dell'Interno e della Salute. Perché secondo il leader leghista il nuovo assetto della maggioranza richiederebbe un riequilibrio nella composizione dell'esecutivo, a vantaggio di quello che è diventato il primo partito.

Anche alla luce dell'incontro in serata con Draghi, alla fine sembra aver prevalso la linea dei governisti, anche se poi da fonti leghiste filtra una nota che nel prendere le distanze dal Parlamento (defi-



Peso:1-1%,6-33%

nito un covo di voltagabbana) lascia a Draghi la responsabilità di accettare i voti di chi gli aveva negato la fiducia. Per tutta la giornata di ieri lo stato maggiore leghista ha mantenuto il fuoco di sbarramento contro il M5S e il Pd. La pregiudiziale rispetto ai pentastellati («mai più con Conte») è stata ribadita più volte e da più esponenti.

Ma anche su questo i governisti si sono espressi con maggiore cautela: «Se votano la fiducia, e Draghi la accetta, come facciamo a dirgli di no?». Del resto, è la stessa differenza di vedute che si è registrata in Forza Italia tra esponenti di partito e ministri. E che è stata al centro anche del

lungo vertice a casa Berlusconi a Roma sfociato nell'incontro a Palazzo Chigi.

Cesare Zapperi



Montecitorio Matteo Salvini ieri con gli esponenti della Lega al governo



GLI SCENARI

Il Colle confida nell'intesa finale

di **Marzio Breda**
a pagina 10

Per il presidente non ci sarebbero alternative alle urne se il capo dell'esecutivo decidesse di dimettersi

La spinta del Colle per raggiungere in extremis l'intesa sul governo

di **Marzio Breda**

Restare? Ma come? Con che prospettive di governare sul serio? E con quale patto di fine legislatura? Sono questi gli interrogativi che hanno assillato Mario Draghi negli ultimi cinque giorni, e ieri in particolare, vigilia del cruciale appuntamento alle Camere. Ne ha parlato con il presidente della Repubblica, mostrandosi un po' meno irremovibile e rigido nei suoi propositi di una settimana fa, quando voleva molare tutto subito, senza neppure passare per il Parlamento. Stavolta almeno ha elencato i pro e i contro di una propria permanenza a Palazzo Chigi. Già un passo avanti, insomma.

Probabile che il suo mutato

approccio sia anche effetto del grande pressing — interno e internazionale — perché resti alla guida del governo. Così eccolo un po' più possibilista, ma poco. Infatti, definirlo fiducioso è troppo. E questo vale per lui come per Sergio Mattarella, davanti al quale il premier non ha ancora scoperto le proprie carte per la semplice ragione che non ha ancora deciso quello che intende fare. Comprensibile: siamo in una fase di negoziati, espliciti o sottotraccia, e Draghi deve aspettare di conoscere gli atteggiamenti dei gruppi parlamentari. Di ciò che pensa il Pd, ha avuto notizia ieri da Enrico Letta. Ma è il resto che preoccupa lui e il capo dello Stato. A parte l'enigma nichilista del M5S, non incoraggiante è pure la linea ondivaga del centrodestra, che unisce due partiti al governo e uno all'opposizione. Che cosa potrebbe fare in aula, per esempio, il leader leghista Matteo Salvini, ricevuto a Pa-

lazzo Chigi ieri sera con il forzista Antonio Tajani (incontro preceduto da una telefonata Berlusconi-Draghi), dopo aver anticipato ai suoi colonnelli il no a un recupero dei 5 Stelle e richieste muscolari, come un rimpasto e una girandola di deleghe ministeriali, prefigurando un Draghi bis?

Siamo a una specie di partita degli scacchi, quando un giocatore chiama un gioco sospeso in attesa di capire le mosse dell'avversario. Solo che stavolta tutti alzano la posta. Il che preoccupa Mattarella quanto Draghi. Il premier ha già fatto capire chiaramente di non voler accettare rilanci, veti e ultimatum. Altrimenti quale agibilità avrebbe un esecutivo tenuto a battesimo un anno e mezzo fa sul Colle come «di



Peso:1-1%,10-39%

salvezza nazionale», cioè con tutti (o quasi) dentro, e che si ritrovi adesso mutilato e litigiosissimo? Dove finirebbe la responsabilità tanto invocata dal presidente?

L'esito della partita dipenderà da quel che Draghi dirà in Senato, e da come lo dirà. Potrebbero bastare poche parole sulle quattro o cinque emer-

genze sulle quali l'Italia deve impegnarsi. Se non lo staranno a sentire è già pronto il decreto di scioglimento, con la data del voto. Il 2 ottobre.

I pesi

L'importanza della mobilitazione in Italia e all'estero per il premier

La cautela

Il capo dello Stato resta cauto in attesa delle parole di Draghi oggi in Parlamento

Quirinale Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 80 anni, giovedì scorso non ha accettato le dimissioni di Draghi e ha rimandato il premier alle Camere per le comunicazioni (*LaPresse*)



La parola

CONSULTAZIONI

È il procedimento con il quale durante una crisi di governo il presidente della Repubblica sonda le intenzioni delle forze politiche presenti in Parlamento. Se oggi il presidente del Consiglio Mario Draghi decidesse di confermare le sue dimissioni, il presidente della Repubblica, per prassi, aprirebbe le consultazioni con i partiti e avrebbe due opzioni: sciogliere le Camere (con le elezioni da tenersi entro sessanta giorni) oppure conferire un nuovo incarico da premier



Peso:1-1%,10-39%

Il segretario Pd: ci sono le condizioni per proseguire, se cade festeggia Mosca

Pd

**Letta media ancora
“Serve continuità
no favori al Cremlino”**

Il segretario dem: “Ognuno si assuma le proprie responsabilità, sarà una bella giornata”. Bettini: “Un errore sottovalutare le istanze di Conte”

ROMA – «Il momento della verità è arrivato». A sera, quando anche l'ultimo tentativo di mediazione è consumato, la triangolazione tra Mario Draghi e Giuseppe Conte finisce in un vicolo cieco e il filo diretto col resto della maggioranza non riesce a produrre neppure un'intesa sulle regole d'ingaggio in vista dello show-down di stamattina, a Enrico Letta non rimane che aggrapparsi a un auspicio: «Le forze politiche che finora hanno sostenuto il governo confermino la fiducia».

Un appello lanciato dal palco della Festa dell'Unità per chiedere a tutti di «ascoltare il premier e poi dire ciascuno la sua, assumendosene la responsabilità». Senza pregiudizi né veti: invito diretto non solo ai 5Stelle, ma pure alla Lega che continua ad alzare il prezzo, ostacolando ogni ricomposizione. Senza capire che questa crisi ha ormai travalicato i confini nazionali, non è più soltanto una questione interna: «Non c'è alcun dubbio che se il governo cadesse, dal Cremlino salirebbe un plauso», attacca il segretario del Pd. Per questo oggi «il nostro sarà un voto di fiducia doppio: per ciò che faremo per l'Italia, ma anche per l'Europa».

Lo ha detto pure a Draghi, quando di buon mattino è andato a trovarlo a palazzo Chigi, scatenando l'i-

ra di Salvini. Le emergenze sono tali e tante che per risolverle servono «una maggioranza e un governo forti». È la ragione per la quale «il Pd sta lavorando per la continuità», per proseguire l'esperienza di unità nazionale. Ma se anche ci dovesse essere qualche defezione il premier non dovrà crucciarsi: «Il Paese è con lei», scandisce Letta. Prova ne è «la miriade di appelli e mobilitazioni spontanee» fioccati in ogni angolo d'Italia. «Andiamo avanti presidente, ci sono tutte le condizioni per farlo», lo rincuora il leader dem, congedandosi.

Concetti poi ribaditi al Nazareno, nel corso del coordinamento politico, sorta di gabinetto di guerra convocato solo nei passaggi più difficili. «Abbiamo davanti 9 mesi», spiega Letta, «vanno riempiti di contenuti e concentrati soprattutto su un grande obiettivo: l'agenda sociale, che significa rilancio dell'economia e protezione dei più deboli. L'occasione sarà la legge di bilancio, l'ultimo atto della legislatura e va fatto bene». Tirando dritto qualunque cosa accada, pure se i Cinquestelle alla fine dovessero sfilarsi. A dispetto di tutti gli sforzi per tenerli a bordo, al contrario di quanto però pensa Goffredo Bettini, intervenuto in collegamento dalla Thailandia. «Cari compagni, ho preferito in questo pe-

riodo non rilasciare dichiarazioni pubbliche per non essere strumentalizzato», l'esordio dell'ex guru dem. «Posso solo dire a proposito di quanto sta accadendo in Italia che sarebbe un errore sottovalutare le istanze portate da Giuseppe: il governo non può cadere sull'agenda sociale». Come se il tema fosse un'esclusiva grillina e non anche il cuore dell'azione Pd. Non ha neanche finito di parlare che Stefano Bonaccini espone: «È Conte il colpevole di questa crisi irresponsabile!».

Umore in linea con quello di Base riformista, la corrente del ministro Guerini riunita in conclave nel pomeriggio: «Se i 5S non voteranno la fiducia non potranno non esserci conseguenze nel rapporto con il Pd». Per Letta, però, non è questo il momento per discuterne. Ora c'è da superare lo scoglio del Senato. Non lo nasconde all'assemblea dei grup-



Peso: 1-3%, 7-33%

pi parlamentari convocati in notturna: «Noi voteremo convinti la fiducia, ma il passaggio resta complicato». Lui però non si scoraggia: «Il Pd non è mai stato più unito di così ed è tornato in sintonia con il Paese. Il nostro popolo apprezza ciò che abbiamo fatto in questi 18 mesi». Ecco perché «adesso sto sereno», scherza. E domani «sarà una bella giornata,

ne sono sicuro», dice uscendo dalla Camera, mentre i suoi fanno gli scongiuri. — **gio.vi.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,7-33%

Il Movimento

M5S, crescono i governalisti «Votiamo tutti la fiducia altrimenti sarà scissione»

► Il capogruppo Crippa e il fronte del sì a Draghi
Carte coperte per mettere in difficoltà il capo

LO SCONTRO

ROMA I numeri definitivi della scissione attesa nei gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle chiamati a votare sulla fiducia al governo Draghi si conosceranno sola alla fine del discorso che terrà domani al Senato il presidente del Consiglio, ma il lavoro prosegue sotto traccia per salvare l'unità del Movimento e il destino dell'esecutivo. Infatti dopo gli ultimi giorni di fibrillazioni, quasi deliranti, la linea che sta emergendo per le prossime ore nel partito di Grillo, sia tra i governisti, sia tra i duri e puri, è quella di evitare fughe in avanti fino a quando non sarà chiaro quanti e quali, dei famosi nove punti chiesti da Conte all'ex presidente della Banca centrale europea, entreranno fra le cose da portare a termine entro la fine della legislatura. Non si tratta di una bandiera bianca innalzata dall'ala più governista del Movimento 5 Stelle, ma al contrario di un modo per alzare la pressione su Conte, che così non saprà neppure fino all'ultimo su quanti uomini potrà concretamente contare per tentare di difendere Draghi.

LA TATTICA

Nello stesso tempo è una tattica

per cercare di massimizzare i risultati dell'azione governativa rivendicabili dai pentastellati nei prossimi mesi e, nel contempo, servirà allo stesso premier per liberarsi anche dai ricatti e dagli stop che ha ricevuto in questi mesi dagli altri partiti che compongono la sua rissosa maggioranza. La direzione da seguire per Draghi resta comunque quella di portare a termine le riforme necessarie a ottenere da Bruxelles i finanziamenti previsti per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ed è per questo che lo stesso Conte, oltre che a causa delle grandi manifestazioni di solidarietà incassate da Draghi a tutti i livelli (Vaticano, Confindustria e governo Usa in primis) avrebbe cambiato linea rispetto a quella iniziale che gli faceva vivere quasi come una liberazione l'uscita di tutti coloro che dissentono dalla traiettoria che ha tracciato la scorsa settimana consegnando a Draghi la lista con i desiderata del Movimento.

Tra gli attori che in questo momento cercano di fare da pontieri tra il Movimento 5 Stelle e Palazzo Chigi, c'è chi fa notare come lo strappo di Conte e la reazione iniziale di Draghi stiano dando vita ad un'inattesa eterogenesi dei fini. Visto che a questo punto sembra che il gesto di buona volontà a cui è chiamato

forzosamente l'ex premier pentastellato, sotto la minaccia di sfracelli nel suo partito e nel Paese, possa consentire anche a Draghi di ritornare parzialmente sui suoi passi. Ieri, infatti, il capogruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera, Davide Crippa, in una chat interna ha specificato la necessità di votare la fiducia al premier Draghi qualora quest'ultimo dovesse venire incontro alle richieste del Movimento 5 Stelle: «Ribadisco e sintetizzo ancora una volta la mia posizione. Ascolteremo il discorso di Draghi in aula domani. Trovo chiaro - ha scritto Crippa - che se aprirà ai principali temi posti all'interno dei 9 punti da parte del M5S, diventa ingiustificabile non confermare la fiducia».

I NOMI

Una posizione che secondo il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, continuerebbe a far proseliti, infatti oltre ai nomi apparsi nei giorni scorsi, secondo il leader



Peso:52%

di Insieme per il Futuro anche «Il direttivo della Camera del gruppo M5S, oggi partito di Conte, ha espresso la volontà di votare la fiducia al governo Draghi, al di là della volontà dei vertici». Si tratta di 10 deputati oltre a Crippa: la vice presidente vicaria Alessandra Carbonaro, tutti i vicepresidenti; Valentina Barzotti, Valentina D'Orso, Luigi Gallo, Filippo Scerra e Luca Sut, oltre ai segretari Maria Soave Alemanno, Nicola Provenza ed Elisa Tripodi e, anche, la tesoriera del gruppo Francesca Galizia. Una indiscrezione, quest'ultima, che ha scatenato la piccata

risposta del Movimento 5 Stelle che ha fatto trapelare «Quanto riferito dal ministro Di Maio in riunione col suo gruppo parlamentare, a proposito di una volontà preconstituita da parte dei componenti del direttivo del gruppo M5S Camera, non risponde al vero». Una smentita che non smentisce fino in fondo, dal momento che fa riferimento a una «volontà preconstituita» mentre Crippa si dice pronto a votare la fiducia se Draghi accetterà qualcuno dei 9 punti (ma non tutti) reclamati da Conte, quindi nessuna volontà preconstituita.

Oggi al Senato si saprà su quanti senatori può effettivamente contare l'ex premier grillino, mentre domani sarà la volta della verifica alla Camera, sempre che non sia lo stesso presidente del Movimento 5 Stelle a confermare la fiducia a Draghi.

Caris Vanghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI MAIO: «IL DIRETTIVO DEL GRUPPO ALLA CAMERA NON SEGUIRÀ LE INDICAZIONI DEI VERTICI». I CONTIANI SMENTISCONO

NON SI CHIEDE CHE IL PREMIER ACCOLGA TUTTI E 9 I PUNTI MA CHE APRÀ «AI TEMI PRINCIPALI»

LA FRONDA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il capogruppo guida una fronda di 20-30 deputati pronti oggi a votare la fiducia al governo Draghi e, nel caso, uscire dal M5S



HA DETTO

Non confermare la fiducia al premier sarebbe ingiustificabile



Peso:52%

PIAZZA AFFARI CHIUDE IN RIALZO DEL 2,5%, SPREAD IN DISCESA MA IL GOVERNO RESTA IN BILICO

Sarà dura la vita del Draghi bis

Fiducia in due tempi: oggi al Senato e domani alla Camera. Ma tra le forze politiche cresce la tensione. Il premier non vuole paletti e il centrodestra alza la posta su fisco e condono, Conte (M5S) tentato dal sì

DI ROBERTO SOMMELLA
E ANGELA ZOPPO

Anche se Mario Draghi dovesse tornare sui propri passi, una volta ottenuta la fiducia prima al Senato e poi alla Camera, oggi e domani, l'esecutivo da lui guidato avrà comunque un cammino accidentato. È questa l'unica certezza che emerge da due punti di vista molto diversi: Moody's e autorevoli fonti istituzionali consultate da *MF-Milano Finanza*. Se l'agenzia di rating rileva come l'esecutivo avrà vita difficile d'ora in poi nell'attuare le riforme annunciate per via dei tanti veti incrociati in seno alla sua maggioranza, anche nel triangolo palazzo Chigi, Parlamento e Quirinale a poche ore dal discorso del Presidente del Consiglio si respira un'aria di scetticismo. Eppure la giornata di ieri è stata contrassegnata da una borsa che ha mostrato di credere nella soluzione della crisi di governo, avviata dal mancato voto del Movimento Cinquestelle al decreto aiuti con conseguenti dimissioni di Draghi e rinvio dello stesso alle camere da parte del Quirinale. L'indice Ftse-Mib è salito del 2,5%, tra i più alti d'Europa, galvanizzando Piazza Affari alla vigilia della prima giornata decisiva per il governo Draghi. Un rialzo trainato dalle banche, che guardano anche alle decisioni di domani della Bce, con l'aumento dei tassi che potrebbe salire di mezzo punto (vedi articolo a pagina 2). Ma tra gli spunti rialzisti c'è anche, appunto, l'attesa di un Draghi-bis. In calo lo spread Btp-Bund a 214 punti base, rispetto ai 217 punti di lunedì.

La linea del premier. Oggi il presidente del Consiglio chiarirà le sue intenzioni: certo chiede-

rà garanzie e fisserà paletti precisi senza condizioni, come ha spiegato al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, mentre il centrodestra (che spinge con la Lega per un condono e per le elezioni con FdI) e lo stesso M5S chiedono a loro volta provvedimenti di bandiera come il mantenimento del reddito di cittadinanza e il rilancio del Superbonus in cambio del loro sì. I segnali inequivocabili che l'ex banchiere centrale ha detto di attendere per andare avanti al momento non si sono visti, anche se persino Giuseppe Conte non esclude di votare la fiducia. La tentazione di andarsene è forte, ma almeno quel diktat auto-imposto, «no a un governo senza 5 Stelle», sembra ormai superato dalle lotte intestine che stanno lacerando il movimento.

Fiducia in due tempi. Il Draghi-day si apre stamattina alle 9:30, con l'intervento del presidente del Consiglio al Senato. Domani, alle 9, sarà la volta della Camera. Seguiranno dibattito e replica, col voto finale per la fiducia dalle 13:45 e risultato atteso intorno alle 15. Se il cronoprogramma è definito, non è del tutto chiaro quali saranno i numeri per la fiducia, dopo una vigilia ad alta tensione che ha visto anche dei veri colpi di scena e confronti fino a tarda notte. Come nel caso del Pd, che ha convocato i suoi alle 21:30, al termine di una giornata aperta con la visita del segretario Enrico Letta a Palazzo Chigi, appena prima che Draghi tornasse al Quirinale per parlare col presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

L'irritazione del centro-destra e il ruolo di Gianni Letta. L'incontro Letta-Draghi ha scatenato le ire del centro-destra di governo, che aveva richiesto a sua volta un incontro col pre-

mier e ha giudicato uno sgarbo l'averlo concesso solo al leader del Pd. Forza Italia, Lega, Udc e Noi con l'Italia, riuniti a Villa Grande, residenza romana di Silvio Berlusconi, hanno riassunto così la loro irritazione, estesa ovviamente ai grillini. «Il centro-destra di governo sta valutando l'attuale momento politico, davvero preoccupante, dovuto agli inspiegabili comportamenti anche delle ultime ore di Giuseppe Conte, del Movimento 5 Stelle e del Partito democratico». Qualche ora prima, Matteo Salvini aveva sintetizzato così la posizione della Lega, invitando i suoi ministri e sottosegretari a restare uniti: no a qualsiasi ipotesi di mantenere a bordo gli «inaffidabili» Cinquestelle. L'invito è garantire all'Italia soluzioni all'altezza, evitando che provocazioni, liti e figure inadatte blocchino il Paese. Anche alla luce di queste sortite, la notizia del giorno è stata forse quella dell'ingresso in campo dell'altro e più navigato Letta, Gianni. Letta senior si è proposto come mediatore d'eccezione per ammansire Giuseppe Conte e provare a convincere a votare la fiducia proprio lui che ha innescato la crisi e che è reduce da una lacerante maratona di confronto in seno al Movimento 5 Stelle, sempre più rissoso e spaccato. La frattura è tale che Luigi Di Maio ha assicurato ai suoi di Italia per il futuro che alla fine alla Camera i 5Stelle voteranno la fiducia. Quello che trapela è però che molti grillini verranno fuori solo al momento della conta in Aula, senza esporsi in anticipo. Continuano intanto gli appelli e le manifestazioni affinché il governo Draghi vada avanti ma come e con quale spirito è davvero difficile prevederlo. Intanto il



Peso:52%

Colle osserva preoccupato l'andamento delle trattative, le elezioni anticipate continuano a essere un'opzione possibile. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:52%

PREMIER IN SENATO PER CAPIRE SE HA ANCORA L'APPOGGIO DELLA MAGGIORANZA. RENZI: OGGI QUALCUNO PERDERÀ LA FACCIA

Draghi, fiducia o dimissioni

Cinque Stelle spaccati. Lega e FI: mai più con loro al governo. Letta ottimista: sarà una bella giornata

ILARIO LOMBARDO

Draghi si presenta questa mattina al Senato: è certo che aprirà ai temi sociali posti dal M5S, ma anche che ormai è pronto a proseguire senza Conte. I Cinque Stelle sono sempre più spaccati, Lega e Forza Italia avvertono: ma i più con loro al governo. Letta è invece ottimi-

sta: «Sarà una bella giornata», dice. L'obiettivo è mettere in sicurezza il Paese con Pnrr, aiuti alle famiglie e legge di bilancio. - PAGINA 3



Il rilancio di Draghi

In Senato aprirà ai temi sociali posti dal M5S, ma ormai è pronto a proseguire senza Conte
L'obiettivo è mettere in sicurezza il Paese con Pnrr, aiuti alle famiglie e legge di bilancio

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Quando Antonio Tajani e Matteo Salvini, durante il colloquio a Palazzo Chigi, gli chiedono di tagliare fuori il M5S dal governo, Mario Draghi spegne ogni espressione del volto che potrebbe tradirlo. Non offre alcun gancio alla richie-

sta dei leader di centrodestra, convinto che non sia lui a dover dare questa risposta, ma il Movimento e il suo presidente, Giuseppe Conte. E dovranno darla oggi, in Senato.

Nel discorso al Parlamento che ancora ieri sera stava limando, Draghi elencherà le sfide principali che ancora attendono il governo. L'a-

genda da realizzare per mettere in sicurezza il Paese. Pochi punti, il meno divisivi possibili: Pnrr, legge di Stabilità, decreti per famiglie e imprese, energia, trat-



Peso:1-11%,3-59%

tativa europea sul tetto al prezzo del gas. Certo, dopo tutta questa drammatizzazione e gli eventi che si sono succeduti, il governo avrà un orizzonte diverso. Ma continuare il lavoro iniziato, e concluderlo, sarà il senso delle comunicazioni che darà ai senatori. Prima di definire cosa dire, il presidente del Consiglio ha voluto rassicurazioni dal centro-destra che non ci sarebbero stati ulteriori strappi. È risalito al Quirinale, per un confronto con Sergio Mattarella, e per trovare conforto su un percorso che al banchiere è sembrato dal primo momento molto insidioso, vista la poca agibilità politica rimasta. Sempre in contatto con il Colle, ha telefonato a Silvio Berlusconi, per placare l'irritazione che a destra aveva provocato l'incontro avvenuto in solitaria con il segretario del Pd Enrico Letta.

Nella lunga giornata di ieri è cominciata la ristrutturazione del governo che sarà. L'impressione, e di ora in ora si è fatta più forte, è che il premier è ormai convinto che Conte sia costretto a trasferire il Movimento all'opposizione. Al punto che ieri si parlava già di aggiustamenti nella squadra dell'esecutivo. Non di rim-

pasto, parola che Draghi non vuol sentir pronunciare. Ma di chi prenderà il posto del ministro del M5S Stefano Patuanelli all'Agricoltura, per esempio.

«Fate capire che non si lavora a un bis» è stato l'ordine impartito dall'ufficio di Draghi. «Il governo sarà lo stesso, con le stesse cose da fare». Sì, perché l'idea che si voleva trasmettere ieri dal suo staff è certamente di una nuova disponibilità verso i nove punti del documento di Conte, le questioni sociali più urgenti, dai minimi salariali al cuneo fiscale agli aiuti alle famiglie colpite dal carovita. Ma con una precisazione che Draghi dovrebbe fare anche oggi: non ci sarà nessun disimpegno rispetto agli obiettivi europei. Un esempio su tutti, la riforma più complicata e divisiva: la concorrenza. Una riforma cardine legata al Piano nazionale ripresa e di resilienza, necessaria per avere garantita la tranche dei finanziamenti europei all'Italia. Un messaggio che sarà diretto a chi rimarrà nella coalizione di governo, la Lega, ma anche i 5 Stelle, una ventina se ne calcolano, che decideranno di abbandonare Conte per votare la fiducia, se il leader op-

tasse per l'addio.

Alle 9.30 Draghi parlerà in Senato. Le oltre cinque ore che trascorreranno tra le comunicazioni del premier e le dichiarazioni di voto dei partiti serviranno a trattare, a ricucire, o a confermare lo strappo dei 5 Stelle. Serviranno anche far maturare le condizioni di un perimetro della maggioranza che molto probabilmente si andrà restringendo, sempre che l'atteggiamento dei partiti non convinca Draghi a non proseguire. Sarà ancora lì, in Senato, che si rinnoverà la sfida tra il premier e il suo predecessore. Sarà di nuovo lì che si consumerà il rito della crisi, con le sue lunghe liturgie.

Si ritorna a Palazzo Madama, dove meno di una settimana fa, il governo ha preso la fiducia, senza i voti dei senatori grillini. Un'astensione che aveva spinto Draghi al gran rifiuto: dimissioni al Quirinale, poi respinte. Mattarella era stato facile profeta e per convincerlo a parlamentarizzare la crisi al premier aveva anticipato che si sarebbe mosso il mondo per lui. Cancellerie internazionali, associazioni di categoria, sindaci, professori. Giorno dopo giorno le resistenze

di Draghi sono venute meno. E logica della politica ha prevalso. Il banchiere lontano dai bizantinismi dei partiti che i collaboratori descrivevano come «un uomo con una parola sola» potrebbe smentirsi e guidare un governo senza il M5S, una prospettiva che aveva negato due volte nelle ultime settimane. In questo caso si rivelerà abbastanza inutile il soccorso mediatico di Luigi Di Maio che da giorni – per evitare il cortocircuito tra la parola data e gli eventi che si impongono nella meccanica della politica – si affanna a far passare il messaggio che il Movimento si è trasformato in una ridotta personale di Conte, mentre la formidabile macchina da guerra creata da Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo non esiste più. —



Verso l'Aula
Stamattina alle 9,30 il premier Draghi sarà in Senato per superare la crisi di governo

Oggi

ORE 9,30
IL DISCORSO
IN SENATO

Stamattina alle 9,30 il premier Mario Draghi si recherà in Senato per le sue comunicazioni con voto sulla crisi di governo

ORE 11,00
DISCUSSIONE
IN AULA

In tarda mattinata, verso le 11,30, l'Aula del Senato inizierà la discussione prevista per cinque ore sull'intervento del capo dell'esecutivo

ORE 16,30
LA REPLICA
DI DRAGHI

Il premier Draghi a metà pomeriggio farà un nuovo intervento per replicare alla discussione dei senatori sulla crisi di governo

ORE 18,30
DICHIARAZIONI
DI VOTO

Entro le 18,30 di oggi è prevista la conclusione delle dichiarazioni di voto, con i senatori alla chiamata per la fiducia sulle risoluzioni

